



Il problema dell'altro spesso ha spinto gli umani verso l'abisso, pur costringendoli a inventare o riscoprire valori essenziali. Un'impasse in merito alla quale credo sia importante leggere le recenti riflessioni sul rapporto tra bene, bello e vero di Tzvetan Todorov, un maestro che insegna a «guardare diversamente».

Pino De Stefano

Intervista alla sorella di Domenico Beneventano, ucciso dalla camorra nel 1980: «Era legato al suo territorio e viveva tra la gente. Si faceva carico dei loro disagi»

# Mimmo, il medico giusto

Rosalba Beneventano è presidente della fondazione intitolata al fratello, che era consigliere comunale di Ottaviano. L'abbiamo raggiunta al ritorno dalla manifestazione di Locri in ricordo delle vittime delle mafie

DI ALFONSO LANZIERI E MARIANGELA PARISI

Quando le chiediamo qualche nota di presentazione, risponde solo: «Sono semplicemente la sorella di Mimmo Beneventano e nient'altro» come a non voler neppure per un attimo sottrarre la luce alla testimonianza del fratello, ucciso dalla camorra di Raffaele Cutolo il 7 novembre 1980. Rosalba Beneventano ha istituito nel 2012 la Fondazione «Mimmo Beneventano», che si occupa proprio di tenere viva e diffondere la memoria di suo fratello Domenico, che pagò con la vita l'impegno per la legalità e la giustizia, portato avanti nella Ottaviano degli anni '70 tra le file del Partito comunista. La denuncia dei loschi intrecci tra politica, imprenditori e camorra nell'area vesuviana, avevano decretato la morte del giovane consigliere comunale.

Rosalba, chi era suo fratello Mimmo, come lo descriverebbe?

Era una persona comune, un ragazzo normale, che però aveva qualcosa di straordinario dentro. Era legato al suo territorio e viveva tra la gente. Si faceva carico dei loro disagi, delle loro difficoltà. Aveva un'indole generosa e sensibile, che riportava anche nella sua professione di medico. Tutte le sue scelte nascevano dal suo altruismo.

Cosa vuol dire essere famigliare di una vittima di mafia?

Vuol dire chiedersi continuamente perché. La morte fa parte della vita, si sa, ma quando una persona che ami ti viene sottratta con la violenza ti domandi, appunto, il perché di quella morte. Il dolore, però, nella mia vita ha subito una metamorfosi. Mi sono resa conto che la memoria di Mimmo non poteva essere soltanto mia, personale, ma doveva diventare un



A sinistra, Mimmo Beneventano, ucciso dalla Camorra nel 1980 quando era consigliere comunale di Ottaviano (Napoli). A destra, il ritratto di Beneventano tratto dal sito dell'Istituto comprensivo statale di Ottaviano a lui dedicato



certo senso collettiva, pubblica. Da questo percorso nasce anche l'impegno della Fondazione «Mimmo Beneventano» della quale lei è presidente. Sì. Proviamo a coinvolgere soprattutto i più giovani. Cerchiamo di promuovere svariati percorsi e iniziative per educare alla legalità, coinvolgendo gli studenti di ogni età. Al centro c'è sempre la figura di mio fratello, con le sue idee e i suoi ideali, attraverso la quale cerchiamo di trattare temi attuali. In questi ultimi anni, ad esempio, abbiamo posto l'attenzione sul problema dell'immigrazione e delle tutele ambientali. Questo lavoro coi giovani è fondamentale. Una domanda complessa: come si parla di mafia e come contrastare il fenomeno? La prima cosa che mi viene da dire è che l'importante è, appunto, parlarne, parlarne sempre. Mio fratello è stato ucciso all'inizio degli anni '80 in un periodo buio, nel quale, in pratica, non si poteva parlare di camorra. Anche per noi familiari, ad esempio, affiggere dei manifesti ad Ottaviano nel giorno dell'anniversario della morte di Mimmo era una cosa alquanto rischiosa. Così come, al tempo, trovare un giornalista che indagasse davvero il

fenomeno camorristico era difficile. Certo, i giornali si occupavano delle uccisioni o delle estorsioni, insomma dei fatti di cronaca legati alla camorra, ma i giornalisti studiosi del fenomeno, capaci cioè di illuminare i meccanismi e le dinamiche di potere della criminalità organizzata, erano ancora pochissimi al tempo. Il fatto che oggi si studi il fenomeno camorristico e che se ne parli molto più di prima, questo è già di per sé un'opera di contrasto che si aggiunge a quella, molto energica ed efficace, delle forze dell'ordine e della magistratura. Studiare le mafie e parlarne è importantissimo. Bisogna però evitare - tengo a dirlo - le strumentalizzazioni di alcuni sceneggiati televisivi sulla camorra, che io non guardo mai, che rischiano di esaltare certi comportamenti, quasi mitizzando talune figure criminali che finiscono col popolare l'immaginario comune più delle vittime. Se si prova ad andare in giro a chiedere il nome del protagonista di una delle serie televisive dedicate alla camorra sono sicura che tutti sapranno chi è. Se si prova invece a chiedere chi era Mimmo Beneventano: non tutti sapranno rispondere.

continua a pagina 3

## I TEMI

### UNIVERSITÀ

INTERVISTA A FRANCESCO COLACE  
a pagina 2

### SCAFATI

PRIMA ACCOGLIENZA, APERTO IL CENTRO  
a pagina 4

### RINNOVAMENTO

RITROVO ANNUALE IN CLIMA GIUBILARE  
a pagina 5

## la storia

### Poesia. Francesco, Maria e le rime di una vita feconda

Ci sono vite particolari, diverse da quelle comuni. Esistenze a cui tanti non riescono a trovare un senso. Sono le vite delle persone che fin da tenera età conoscono il dolore e sanno che una malattia le porterà un giorno alla morte. Maria Ronzino, pugliese di Margherita di Savoia, ha vissuto una vita così. La sua storia parla di poesia e di amicizia. E di fede. A raccontarla è uno dei suoi migliori amici, Francesco Prisco, presidente della Uildm (Unione italiana lotta alla distrofia muscolare) di Ottaviano. Francesco ci accoglie nel suo piccolo ufficio. Ogni giorno è qui, mattina e pomeriggio, a portare avanti le sue attività a favore dei disabili. Anche lui lo è. Grazie al suo inseparabile pc conobbe quella che sarebbe diventata la sua migliore amica. «Andavo spesso sul forum di Disabili.com, fui colpito dalle parole di Maria: chiamava tutti 'amore', 'tesoro'. Cominciamo a scriverci e da allora ci siamo sentiti tutti i giorni, per anni, in videochat». Ma dall'altro lato non si vedeva nulla, si sentiva solo una flebile voce. Già, perché Maria era costretta a letto col respiratore, qui trascorreva la sua giornata. «Verso i nove anni - racconta Francesco - le fu diagnosticata una grave forma di distrofia che la avrebbe presto costretta sulla sedia a rotelle. Col tempo è poi finita a letto, quando l'ho conosciuta non poteva utilizzare nemmeno una delle due mani: completamente chiusa. Con l'altra però scriveva, faceva di tutto». Il suo computer le aveva aperto un mondo. Maria non poteva uscire con gli amici come facevano tutte le sue coetanee. Ma attraverso i forum, i social network, i programmi di messaggistica istantanea, aveva conosciuto persone di ogni parte della Penisola. Con una particolare categoria riusciva particolarmente a legare: i poeti.

continua a pagina 5

### Visciano in festa per l'anniversario di sacerdozio di padre D'Onofrio. Presente anche Parolin

È iniziata in piazza Lancellotti la giornata di festa per l'anniversario dell'ordinazione sacerdotale di padre Arturo D'Onofrio - servo di Dio, fondatore delle Piccole Apostole della Redenzione e dei Missionari della Divina Redenzione - celebrata lo scorso 12 marzo a Visciano. A presiedere la Messa, presso il santuario della Vergine consolatrice del Carpinello, è stato il cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato del Papa. Presenti anche il vescovo di Nola, Francesco Marino e il vescovo emerito di Acerra, Giovanni Rinaldi. Numerosa è stata



Il cardinale Parolin sulla tomba di padre Arturo. Ph: Modestino Annunziata

la partecipazione dell'intera diocesi, sempre pronta a sostenere, con la preghiera e la testimonianza, la figura straordinaria di padre Arturo, da tutti riconosciuto quale consolatore per i piccoli del territorio ma anche guida per i giovani di una terra che spesso ha ben poco da

offrire. Il cardinale dopo la celebrazione, nella quale ha sottolineato la grandezza della vita di padre Arturo, ha visitato l'Eremo dei Camaldoli, ammirando il meraviglioso panorama che da quel luogo di pace si può godere.

TERRIN a pagina 5

## il libro. Ermanno Corsi: «Una premier donna per il Paese»

DI ANTONIO AVERAIMO

Abbiamo incontrato Ermanno Corsi alla presentazione, ad Ottaviano, del suo ultimo libro, «Donne al potere in Italia e nel mondo» (Guida editori), scritto con Piero Antonio Toma. Dottor Corsi, donne al potere: come vanno le cose a riguardo in Campania? Nel libro c'è un intero capitolo dedicato alle donne al potere nella nostra regione. Mi viene subito in mente Rosa Russo Iervolino, prima donna a ricoprire il ruolo di ministro dell'Interno. Sappiamo che questo dicastero ha un ruolo strategico all'interno di ogni esecutivo. Iervolino è stata anche la prima donna a essere eletta sindaco di Napoli, la terza città italiana. A proposito di sindaci, ormai è di comune uso nel linguaggio politico e giornalistico il termine «sindaca». In

merito c'è stato uno scambio di battute anche tra il senatore Giorgio Napolitano e la presidente Laura Boldrini. Lei che idea si è fatto? Personalmente lascerei la scelta al gusto personale. Mi lasci raccontare un episodio: ero all'insediamento del prefetto di Napoli che, come è noto, è una donna. Allora chiesi se dovevo chiamarla «signor prefetto» o «signora prefetto». Mi fu risposto di chiamarla tranquillamente «signor prefetto». Questo per dire di non essere troppo pedanti sulla questione. Inoltre vanno evitate forme cacofoniche, particolarmente fastidiose: se lo immagina se chiamassimo «marescialla» una donna che ricopre quel ruolo?



Ermanno Corsi

Intanto le donne sono sempre più presenti sulla scena pubblica nazionale e internazionale. Sì, proprio così. E non è un qualcosa che riguarda solo la politica. Si pensi che in magistratura la percentuale della presenza femminile ha già superato quella dei colleghi maschi. Numeri destinati a salire in tutte le professioni. In generale, si può dire che la presenza femminile sarà presto nettamente dominante in tutte le professioni a cui si accede per concorso. Diverso è il discorso per quei ruoli a cui si accede per cooptazione. Perché questo? Semplicemente perché le donne sono poco solidali tra loro nel lavoro. In

politica, per esempio, le donne non votano le donne. Vista la predominanza del genere femminile fra gli elettori, la presenza e l'incidenza delle donne nella politica italiana dovrebbe essere superiore. L'Italia ancora non ha avuto un presidente della Repubblica o un presidente del Consiglio di sesso femminile. Lei cita la famosa frase attribuita a Virginia Woolf, secondo cui «dietro ogni grande uomo c'è una grande donna». Sì, non so se la Woolf pronunciarebbe ancora queste parole se fosse viva. Oggi le cose sono assai diverse da quando formulò questo pensiero, divenuto poi famosissimo. Certo è che anche dietro ogni grande donna c'è sempre un grande uomo. In realtà i due sessi hanno bisogno l'uno dell'altro. Così è nella vita privata, così è anche nella vita pubblica.

\* vescovo

## Nel nolano un carcere sperimentale senza muri di cinta

Il bando pubblico scadrà a fine marzo. Sulla questione abbiamo intervistato Gianluca Guida, direttore penitenziario a Nisida.

DI MARIANO MESSINESE

Un carcere sperimentale, senza muri di cinta e con tante attività di laboratorio. Dovrebbe diventare realtà a Nola, in Masseria Cianciulli, al confine con Camposano. Infatti, il ministero delle Infrastrutture ha indetto un bando pubblico (con scadenza a fine marzo) per la sua costruzione. Costerà 75 milioni di euro e sarà il terzo istituto di pena della Campania in ordine di grandezza dopo Poggioreale e Secondigliano: 1200 posti destinati a detenuti in attesa di imminente scarcerazione con l'obiettivo di

agevolare il reintegro sociale. Sulla questione abbiamo chiesto un parere a Gianluca Guida, direttore dell'Istituto penale per i minorenni di Nisida. Direttore, il carcere sperimentale che dovrebbe sorgere a Nola può essere la soluzione giusta per il recupero sociale dei detenuti e dare fiato ai sovraffollati centri di detenzione di Poggioreale e Secondigliano?

In Europa il mondo della esecuzione penale vive da molti anni una fase di profonda evoluzione sia degli standard quantitativi sia di quelli qualitativi. Per quanto un sistema penale detentivo, con le sue prigioni moderne e confortevoli come nel Nord Europa, suscita lo stupore di Paesi più repressivi si deve sottolineare il dato che questi modelli organizzativi registrano tassi di recidività inferiori alla media europea. Quindi progetti di tal genere ci pongono in linea con le regole europee e permetteranno a Poggioreale

ed a Secondigliano di poter lavorare con minore tensione.

Potrebbe essere una soluzione adatta anche per i detenuti minorenni?

Il sistema penale minorile è già ad un livello più avanzato. I numeri dimostrano che si accoglie solo il fenomeno più residuale della criminalità minorile e la qualità dei servizi è mediamente altamente qualificata.

1200 detenuti non sono un po' troppi per un istituto sperimentale? Non sono i numeri in sé, né le cose che si fanno che determinano in assoluto la qualità della detenzione. Io sono convinto invece che è il «modo» in cui si fa detenzione a determinare la relazione con l'utente e a qualificare il sistema. Per questo spero che arrivi presto una riforma del sistema, auspicando che questa includa come elemento centrale la selezione e la formazione di un personale penitenziario che sappia adottare

comportamenti appropriati nelle relazioni con i detenuti.

Qual è lo stato delle istituzioni carcerarie in Italia?

Ad ondate cicliche si riaccende nell'opinione pubblica una giustificata preoccupazione circa la tenuta della certezza della pena che rafforza la logica secondo la quale chi ha sbagliato debba soffrire nelle patrie galere. Tuttavia non dobbiamo tralasciare il fatto che la nostra cultura giuridica negli anni ci ha permesso di superare una visione semplicemente vendicativa della pena. Anche Sua Santità Giovanni Paolo II, in occasione del Giubileo dei detenuti, affermò la necessità di impedire che la giustizia diventasse ritorsione sociale. La sfida di domani è dimostrare con senso di responsabilità di essere sempre all'altezza del compito Istituzionale, ricordando che la nostra funzione non deve limitare la libertà, ma educare alla libertà.



Il direttore Gianluca Guida

Intervista a Francesco Colace, docente di Ingegneria industriale presso l'Università di Salerno e responsabile placement dell'Ateneo «Oggi è indispensabile ibridare le conoscenze»

## Le università siano ponti verso il lavoro

DI VINCENZO NAPPO

Dallo scorso gennaio ha preso la guida del Servizio Placement dell'Università degli Studi di Salerno, in qualità di delegato del Rettore Aurelio Tommasetti. Un incarico di grande responsabilità per il poggio-marinese Francesco Colace, docente e ricercatore di Ingegneria industriale presso l'Ateneo, che ha il compito di creare un ponte tra Università e mondo del lavoro. Con lui ci siamo soffermati sui vari aspetti riguardanti il rapporto tra giovani e attori esterni del sistema lavorativo.

Il suo compito è favorire l'inserimento degli studenti nel mondo del lavoro: non crede che oggi esistano dei canali di collegamento insufficienti tra domanda e offerta?

A mio avviso gli strumenti per creare contatti esistono, ma a volte non vengono utilizzati nel modo migliore. Il punto fondamentale sta nella necessità di avere una nuova «fisica del sociale», in cui sia più facile l'incontro diretto tra il mondo delle aziende e la forza lavoro. La costruzione di questo percorso è cosa complessa, e accompagnare lo studente è un dovere per un'Università che intenda formare cittadini consapevoli e completamente realizzati. Noi come Servizio Placement organizziamo eventi, incontri con le aziende, workshop e, in generale, tutto ciò che possa rendere più efficace il passaggio dal mondo universitario a quello lavorativo, fornendo consulenza e supporto.

Cosa pensa della corsa ai voucher che si è scatenata in Campania nel 2016?

I voucher rappresentano solo un sollievo momentaneo, ma non risolvono alla radice e in maniera duratura il problema della mancanza di lavoro. Contribuisce a mettere le persone in un limbo dal quale poi è difficile uscire. Non c'è dubbio sul fatto che dietro questo aumento esorbitante nella nostra Regione ci siano delle manovre non proprio lecite. I dati certificano che nello scorso anno, in Campania, le nuove assunzioni a tempo indeterminato sono diminuite, mentre aumentano i contratti a termine. E' dipeso dai voucher? O ci sono altri fattori? Non credo che i voucher abbiano influito in questo processo, nel nostro territorio il fenomeno del precariato è legato

soprattutto al sistema di imprese, che in Campania non è più in grado di assumere un soggetto a tempo indeterminato. Qui, come nel resto del Paese, siamo circondati da tante piccole e medie imprese che trovano molto più conveniente fare dei contratti a termine. Il concetto di flessibilità del lavoro è senz'altro positivo, purché venga disciplinato nella maniera giusta. E' esatta l'equazione secondo cui più corruzione corrisponde a meno investimenti e più disoccupazione? Sì, è esatto perché quando un'azienda straniera ha intenzione di investire nel

come un problema, anziché essere una risorsa e un'opportunità. Innanzitutto andrebbero aumentati gli incentivi per le mamme che si trovano in stato interessante: è vero, nel nostro Paese già ci sono, ma vanno migliorati sotto diversi aspetti. A mio avviso un problema importante è quello legato alle infrastrutture, che andrebbero ammodernate per permettere alle madri di poter conciliare al meglio lavoro e crescita dei figli.

Quale consiglio si sente di dare ad un giovane che ha intenzione di iscriversi all'Università? Scegliere la Facoltà per cui

nutre maggiore passione o quella che può offrire più sbocchi lavorativi?

I dati certificano che le materie scientifiche offrono maggiori possibilità dal punto di vista lavorativo, quasi il 100% dei laureati in questa tipologia di Facoltà riesce a trovare poi un'occupazione. Quindi ad un giovane consigliere di iscriversi ad informatica o ingegneria, solo per fare degli esempi. Se andiamo a guardare le materie umanistiche, naturalmente, le

chi è

Lo studioso cresciuto in Azione cattolica

Francesco Colace risiede a Poggioreale ed è molto legato all'Azione Cattolica: per sei anni, infatti, è stato vice presidente giovani della diocesi di Nocera-Sarno. Lui stesso ha voluto ringraziare l'Ac per essere cresciuto con un certo tipo di formazione, che gli è stata utile anche dal punto di vista professionale. Subito dopo la laurea in Ingegneria elettronica conseguita nel 2000, Colace ha intrapreso la sua carriera di ricercatore: prima all'Istituto Progetto Mezzogiorno del Cnr di Napoli, poi presso la scuola di dottorato in Ingegneria dell'Informazione all'Università degli Studi di Salerno. Dove, dal 2013 al 2016, è stato membro del Senato Accademico di Ateneo in qualità di rappresentante dei ricercatori. Infine, da settembre 2009 a gennaio 2010, ha assunto l'incarico di «visiting researcher» presso il Computer Science Department della University of Pittsburgh.

nostro Paese, si deve interfacciare con una serie di fattori avversi. Qui in Campania abbiamo degli ottimi attrattori per poter fare impresa nel miglior modo possibile, penso al turismo e alla gastronomia ma la corruzione, il lavoro nero e l'eccessiva burocrazia complicano le cose. Il punto fondamentale sta sempre nel rispetto delle regole. L'ultimo anello di questa catena ci conduce agli ultimi dati dell'Istat relativi agli indicatori demografici, che rilevano un tasso di natalità sempre più basso. Quali possono essere gli strumenti per aiutare le giovani coppie a creare un nuovo nucleo familiare? Purtroppo in Italia la maternità è vista

percentuali di occupazione si abbassano. Penso che oggi il segreto sia quello di saper ibridare le conoscenze, fare in modo che le nuove tecnologie vengano utilizzate anche da uno studente che si è laureato in Beni Culturali. Ad esempio, se vuoi creare un'app in grado di trovare i migliori siti archeologici, non c'è bisogno solo di un buon informatico, ma anche di una persona competente del settore. Poi è ovvio che ognuno debba scegliere la Facoltà che lo appassiona di più: il lavoro è una dimensione qualificante per la costruzione della felicità dei cittadini, non si lavora solo per sopravvivere. Io dico sempre che felice è colui che ha trovato il suo lavoro.



Francesco Colace

Ph: daviMedia

## La fotografia dell'impiego in Italia scattata dagli ultimi numeri dell'Istat



Sull'occupazione il paese non riesce a cambiare marcia, nonostante qualche lieve segnale positivo. I giovani e il Mezzogiorno sono sempre il fanalino di coda. E a causa dell'incertezza si fanno meno figli e più tardi.

Gli ultimi dati diramati dall'Istat, riguardanti il mercato del lavoro nel nostro Paese per il quarto trimestre 2016, fanno registrare un ulteriore peggioramento del tasso di disoccupazione giovanile, andando quindi ad aggravare un quadro complessivo già molto fosco in partenza. Se da una parte l'occupazione sale al 57,4% (+0,1% rispetto al trimestre precedente), c'è da dire che questo miglioramento è frutto di una crescita per i 50-64enni (+0,4%), della stabilità per i 35-49enni e di una lieve flessione per i 15-34enni (-0,1%). Aumenta senza sosta il cosiddetto «lavoro flessibile», per effetto della ripresa del lavoro indipendente (+28 mila, 0,5%), dell'ulteriore crescita degli occupati a termine (+22 mila, 0,9%) e della lieve diminuzione del lavoro a tempo indeterminato (-17 mila, -0,1%). Anche per il nostro Mezzogiorno arrivano notizie tutt'altro che positive: l'aumento dell'occupazione si concentra nel Centro-Nord (+76 mila, 0,5%), mentre al Sud assistiamo addirittura ad un calo della popolazione attiva (-43 mila, -0,7%). Una situazione di incertezza che si ripercuote direttamente sul tasso di natalità del nostro Paese, dove al 1° gennaio 2017 l'Istat conferma la decisa tendenza alla diminuzione. Il dato sul livello minimo delle nascite del 2015, pari a 486 mila, è superato in negativo da quello del 2016 con 474 mila. Di conseguenza la fecondità totale scende a 1,34 figli per donna (era di 1,35 nel 2015), mentre l'età media delle donne al parto è di 31,7 anni. (V. Nap.)

## Al Nord per crescere, ma è un arrivederci



Al centro della foto Domenico Cascone

«Il Sud non manca di risorse umane o territoriali. Ma per creare più sviluppo occorre combattere i particolarismi»

DI ALFONSO LANZIERI

Fino a un paio d'anni fa la sua era la normale vita di un universitario: i corsi alla facoltà di biotecnologie agrarie, gli hobby, le relazioni, le uscite con gli amici. Poi, con la fine degli studi, il problema del lavoro, la ricerca del proprio posto nel mondo e una passione su cui investire: la birra. Ma se sei in Italia, e per lo più al sud, puntare sul proprio talento è molto complicato. Così Domenico Cascone, classe 1991, di Scafati, ora lavora per un'azienda che produce birra a Lodi, in Lombardia. Come mai questa scelta? Era necessario per costruirsi un vero percorso professionale e non semplicemente trovare un lavoretto. Purtroppo le competenze che mi servono per crescere giù non le ho trovate. Il mio

problema non era quello di trovare un qualsiasi lavoro ma mettere a frutto la mia formazione.

Del resto, tu sei molto qualificato. Posso rispondere di sì. Dopo la laurea ho vinto un assegno di ricerca annuale presso la mia università e poi un bando Erasmus per imprenditori: sono stato quasi un anno in Scozia per imparare il più possibile sulla produzione della birra. Ma, ripeto, per crescere professionalmente nella mia terra non ho trovato sbocchi. L'unica alternativa era partire. Eppure in termini di risorse e conoscenze, il sud avrebbe tutto per svilupparsi anche nel tuo settore. Le conoscenze e le risorse ci sono, ma mancano la cooperazione, il lavoro di squadra, la voglia e la capacità di fare rete. Certo, mi baso sulla mia sola

esperienza, che riguarda un settore ben specifico, per cui non voglio trarre conclusioni troppo generali, ma non credo di sbagliarmi troppo se affermo che questo problema, e cioè la cura del proprio piccolo orticello a scapito di una visione più generale, sia abbastanza diffuso. E tornare nella tua terra? Ci pensi mai?

L'obiettivo in realtà è proprio questo. Imparare il più possibile, crescere professionalmente, e poi tornare a casa e investire sul mio territorio la ricchezza acquisita, aprire una mia attività, un mio birrifico. Voglio valorizzare ciò che di buono offre il mio territorio. E non sono così negativo come tanti altri, secondo me le possibilità ci sono e sono tante.

il polo formativo

La «Federico II», laboratorio di eccellenza

Domenico Cascone ha studiato presso la Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II» che ha sede nella prestigiosa Reggia dei Portici, acquistata nel 1871 dall'Amministrazione Provinciale di Napoli che la trasformò nella prima Scuola Superiore di Agricoltura dell'Italia Meridionale ed insulare. Nell'anno accademico 1935/1936 ha assunto il nome attuale. L'istituzione è una delle eccellenze formative del meridione e forma ogni anno decine di professionisti nel campo delle scienze e delle tecnologie agrarie e alimentari. Nel corso dei decenni, la facoltà ha potuto fregiarsi dell'insegnamento di insigni studiosi. Scienziati come Filippo Silvestri, entomologo, la cui raccolta di insetti, conservata presso il Dipartimento di Entomologia, è la più importante d'Italia; oppure, tra gli allievi famosi meridionalisti come Manlio Rossi Doria, studioso e politico dell'agricoltura, animatore della riforma agraria calabrese, per due volte senatore della Repubblica; e ancora Emilio Sereni, partigiano e noto storico dell'agricoltura.



All'Itc Vesevus mancano i docenti  
Nell'Itc Vesevus di Boscoreale non ci sono i docenti di alcuni corsi. La protesta degli studenti: «Ora attendiamo risposte dal Provveditorato. In questo modo è negato il diritto allo studio»

## Senza voto in pagella per mancanza di prof

DI ALFONSO LANZIERI

**D**a settembre a febbraio c'è il primo tempo dell'anno scolastico. E' il momento cruciale per gli alunni: si scoprono le carte e l'allievo comprende in quale materia deve migliorare. Chi è già bravo, invece, non si culla sugli allori, ma sa che è già a metà dell'opera. Insomma, le pagelle di questo quadrimestre stabiliscono effettivamente le gerarchie in classe. Ma non sempre è così. All'Istituto Tecnico Commerciale Vesevus di Boscoreale, sezione distaccata dell'Ernesto Cesaro di Torre Annunziata, le cose sono andate diversamente. In 8 classi dell'istituto gli studenti si sono beccati l'N.C., il non classificato (nel gergo tecnico) in alcune materie. Il motivo è semplice: non

c'erano i professori. E' una situazione che si è presentata all'apertura dell'anno scolastico ed è proseguita poi nei mesi successivi. L'allarme, però, è stato lanciato da subito sia dagli alunni sia dai loro genitori e le proteste sono sfociate anche in alcune settimane di occupazione dell'istituto. Ma nonostante questo, il dirigente scolastico, la prof.ssa Rita Iervolino, ha potuto assegnare l'incarico ai supplenti solo a febbraio, in pratica a quadrimestre concluso, quando non c'era più il tempo materiale per interrogazioni e compiti in classe. A questo punto la protesta si è allargata e si è concretizzata in una lettera redatta dagli alunni dell'istituto e inviata alla dirigente regionale del Miur Luisa Franzese e al provveditore degli studi di

Napoli Maria Teresa De Lisa. Nell'appello gli autori puntano il dito contro la Iervolino: «Chi doveva darci risposte è assente. La nostra frustrazione è grande, prevale però la responsabilità di un anno scolastico che deve continuare. La protesta continua. Ma la cosa grave è che si vuole la morte del Vesevus. Questa è una vera e propria discriminazione per alunni e insegnanti. Noi non ci arrendiamo, attendiamo risposte dai vertici regionali del Provveditorato, da chi tiene all'istruzione e da chi non nega il diritto allo studio». Tra le classi coinvolte, la questione più complessa riguarda la V B, indirizzo Scienze Umane. Si tratta infatti di studenti che a giugno dovranno sostenere il temuto esame di maturità, ma che hanno

incassato il «non classificato» in spagnolo perché non hanno fatto nemmeno un'ora di lezione con il docente. Oltre al danno, quindi, anche la beffa: da qui agli scrutini finali c'è il rischio di dover recuperare tutto il programma, anche senza averne alcuna colpa. Non sorridono però le altre classi interessate dal problema, dal momento che hanno dovuto fare a meno di insegnanti di storia, matematica e fisica. Purtroppo, nonostante reiterati tentativi, non siamo riusciti a metterci in contatto né con il dirigente scolastico, né con chi ne fa le veci, per provare comprendere le ragioni di questo disagio che appare ancora oggi immotivato e che complica in modo pesante il percorso formativo degli allievi del plesso scolastico boschese.

sul Web

Nuovo sito per la Caritas

**D**a aprile sarà online la nuova versione del sito web della Caritas Diocesana di Nola (caritasdiocesananola.it). La scelta di rinnovare il sito e di renderlo più interattivo, dinamico e facile da consultare, è stata fatta soprattutto per dare maggiore attenzione al volontariato che è la vera forza della Caritas. Nell'«area social» dedicata ai volontari, scorrendo tra i diversi volti, è ora semplice leggere le testimonianze di coloro che impiegano parte del loro tempo nelle diverse iniziative promosse sia diventare uno di loro, dando, con un solo click, la propria disponibilità. Molto spazio, inoltre, è dedicato alle iniziative di fundraising e alle diverse opere segno presenti sul territorio.  
**Maria Luigia Cervone**

Il ricordo di Mimmo Beneventano dalla voce della sorella: «A Ottaviano appena trasferito con la famiglia, iniziò a frequentare l'Azione cattolica»



# «Una Chiesa che condivide i nostri passi»

«L'impegno della comunità cristiana è cambiato molto. Quando mio fratello fu ucciso, fu fatto il funerale e basta. A Locri - sottolinea Rosalba Beneventano - sono stata colpita dalla presenza di tanti vescovi del territorio e dalle dichiarazioni incisive»

segue da pagina 1

**C**osa può fare la Chiesa nel combattere il fenomeno della criminalità organizzata? Devo dire che anche la presenza della Chiesa su questo fronte è cambiata nel tempo. Quando c'è stata l'uccisione di mio fratello fu fatto il funerale e basta. Oggi, invece, la Chiesa mi pare molto più presente sul fronte pubblico coi suoi messaggi di contrasto alla criminalità. Insomma c'è un impegno in visibilità maggiore. A Locri, ad esempio, dove mi sono recata nei giorni che hanno immediatamente preceduto la giornata della memoria delle vittime della mafia, sono stata colpita dalla presenza di tanti vescovi del territorio e dalla dichiarazioni molto decise e incisive; anche le parole pronunciate dal segretario di Stato vaticano, monsignor Parolin, mi sono piaciute molto. Sentiamo la Chiesa al nostro fianco in questa battaglia.

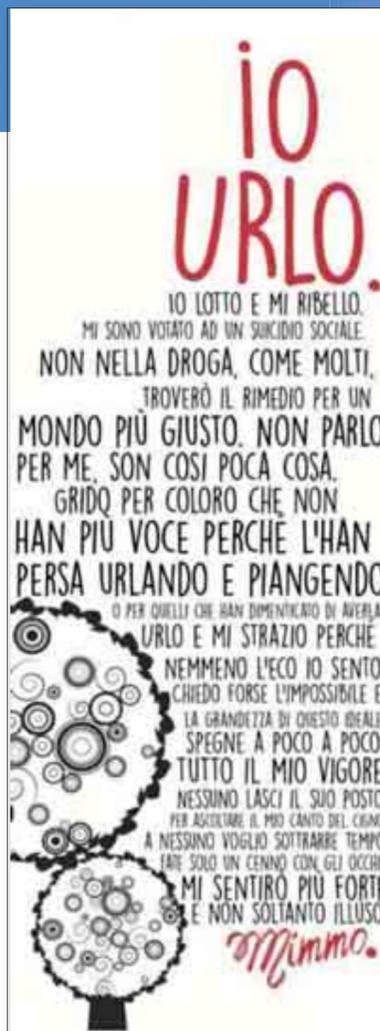
Se potesse tornare indietro nel tempo suggerirebbe a Mimmo di essere più prudente per evitarli la morte? (Sospiro) Non penso che lui avrebbe ascoltato perché ciò avrebbe significato tradire se stesso. C'è da dire che prima dell'uccisione, Mimmo era stato già minacciato, ed era quindi perfettamente consapevole delle conseguenze della sua attività politica. Ma credo che non avrebbe mai fatto alcun passo indietro, anche per tutte le persone che credevano in lui. Lei ha iniziato a occuparsi di mafie in seguito all'omicidio di Mimmo? In verità ero coinvolta dall'attività di mio fratello anche prima, noi del resto eravamo molto legati. Ma in generale Mimmo era un trascinatore. Ad esempio, amo la letteratura dell'America latina che ho conosciuto attraverso lui. Mi ha trasmesso

anche l'amore per artisti come De André, Guccini, Luigi Tenco, conosciuti grazie alla sua passione, così come anche Pierpaolo Pasolini. È ovviamente, questa sua capacità di entusiasmare riguardava anche la sua attività politica: ci portava alle manifestazioni, ai comizi, agli incontri. Organizzava anche dei campi di lavoro in alcuni comuni limitrofi al nostro. Durante quattro o cinque giorni, andavamo in giro per le case a raccogliere vestiti, carta, ferro, che poi venivano rivenduti per darne il ricavato in beneficenza. Una volta, ad esempio, il ricavato fu donato per l'acquisto di letti tutti destinati all'orfano di padre Arturo d'Onofrio a Visciano. Insomma, la sua era un'attività instancabile per il bene comune, in molti ambiti: giustizia, ambiente, cultura. E molte erano le persone che Mimmo riusciva a trascinare dietro sé.

Impegnato politicamente nel Partito comunista, Mimmo aveva frequentato per un periodo anche l'Azione cattolica. Ha iniziato a frequentarla subito dopo il nostro trasferimento a Ottaviano, avvenuto nel 1964. Era molto impegnato nel percorso formativo dell'Ac e, insieme, era anche molto critico talvolta, verso una Chiesa non sempre capace di povertà, di distacco da beni materiali, non sempre in grado di andare realmente incontro ai problemi della gente. Racconto un episodio paradigmatico, un evento dirompente che accadde nel novembre del 1971. Lui e il suo gruppo di amici pubblicarono un

manifesto, che si incaricarono poi di affiggere nella zona di Ottaviano, San Giuseppe etc., sul quale veniva raffigurato il volto di Gesù con la scritta «ricercato» chiarendo, in un altro spazio del manifesto, i motivi per i quali l'uomo dell'immagine sarebbe inseguito dalla legge: esercizio illegale della medicina, fabbricazione di pane e vino, associazione con lavoratori estremisti, prostitute, gente comune e così via. Inutile dire che la trovata ebbe una grande eco, e anche la stampa locale se ne occupò. Gli autori del manifesto, tra i quali, appunto, mio fratello, non furono mai individuati. Entrare nel partito comunista fu, una scelta del tutto coerente coi suoi valori: il modo di Mimmo per lavorare alla promozione della giustizia sociale che tanto gli stava a cuore.

Alfonso Lanzieri e Mariangela Parisi



Alcuni versi di Beneventano (a sinistra) sul manifesto per l'anniversario del 2015

Il Mattino

## Un racconto libero lungo 125 anni

DI ANTONELLA LAUDISI \*

**C**i sono giornali che più di altri incarnano la terra che li ha generati. E nei suoi 125 anni di vita «Il Mattino» è certo tra i quotidiani che meglio ha saputo raccontare i mutamenti, nel bene o nel male, dell'Italia e del mondo con la lente privilegiata di chi parte da una prospettiva a Sud. In questa narrazione, l'attenzione verso tutte quelle forme di illegalità che con maggiore forza sembrano soffocare il Mezzogiorno è al primo posto. Proprio come fecero i fondatori del Mattino Matilde Serao ed Edoardo Scarfoglio quando, alla fine dell'Ottocento, misero in campo l'impresa più complessa della storia del giornalismo: pubblicare a Napoli un quotidiano che desse le «notizie telegrafate» da ogni parte del mondo accanto a una lettura critica dei fatti che accadevano in questo Paradiso abitato da diavoli che è Napoli, dai vicoli della città fino ai più «lontani» paesi della Campania e del Sud intero. E così che Il Mattino ha raccontato il «Secolo breve» e poi questi primi 17 anni del Duemila (con la presunzione di esserci ancora per molti e molti secoli, quale che sia la forma che la diffusione e la spiegazione delle notizie prenda in futuro). Le penne di quei primi anni furono quelle di grandi letterati, da Carducci a Di Giacomo, da D'Annunzio a Croce alla stessa Serao che alternava denunce civili ad articoli di costume e società, i celebri Mosconi, firmati con lo pseudonimo di Gibus. Una propensione alla rappresentazione della storia, da quella più ampia a quella minima, che non ha mai abbandonato Il Mattino, testimoniata da giornalisti che si sforzano ogni giorno di procedere nel solco tracciato dai fondatori della testata che rappresentano. E non è un caso che quando più dura è stata la volontà di silenziare la



voce libera del giornale, allora la risposta è stata più forte. Come durante gli Anni di piombo, quando al cronista di «nera e giudiziaria» Enzo Perez fu assegnata la scorta per le minacce ricevute dai terroristi. Come quando negli Anni Ottanta il capocronista Giro Paglia fu destinatario di una lettera minatoria inviata da Raffaele Cutolo, 'o professore, il boss della Nuova camorra organizzata; Paglia aveva firmato una drammatica invettiva, «Imputato Cutolo Raffaele, ora basta». «Fu coraggioso scriverlo e pubblicarlo, quel pezzo, sapendo che a sgarrare con don Raffaele si rischiava la vita. Per questo motivo - aver "sfidato" il boss - a Giro Paglia fu infatti assegnata per lungo tempo una

scorta, conseguenza di una lettera di replica di Cutolo ricca di minacce», ricorda il giornalista Giro Pellegrino. Negli Anni Duemila è Rosaria Capacchione a essere nel mirino, anche a lei è stata assegnata la scorta, ancora oggi che siede tra i banchi del Senato. Ma ogni giorno la sfida alla camorra, che si chiamasse Nco o Nuova famiglia o dei Casalesi, che avesse i nomi di Carmine Alfieri o Lorenzo Nuvoletta o Michele D'Alessandro o Valentino Gionta è stata una costante delle cronache del quotidiano di via Chiatamonte. Cronache spesso di fatti non di sangue ma che denunciano il malcostume diffuso, non di rado originato dai rapporti scellerati tra politica e camorra. E quindi ancora più esposte alle ritorsioni contro chi quel malaffare lo scopriva e denunciava. Perché è quando si colpiscono gli interessi dei clan che più si rischia, a volte anche senza averne precisa contezza. Va letto anche questo tra le righe dell'assassinio di Giancarlo Siani, oggi, a 32 anni dalla morte, ricordato come il simbolo del Mattino. Si pensa fosse Giancarlo un eroe, era «banalmente» un giornalista. Uno che amava il suo lavoro che era quello di raccontare, senza porsi la domanda se quello che scriveva potesse o meno metterlo in pericolo. Perché altrimenti - e questo vale per chiunque faccia o voglia fare il giornalista - meglio cambiare mestiere.  
\* caporedattrice centrale de «Il Mattino»

## Quindici, Via Crucis per gli innocenti uccisi dalla mafia



**S**ono stati letti anche a Quindici i nomi di vittime innocenti di mafia la cui giornata di ricordo è da poco trascorsa. Lo si è fatto durante una via crucis presieduta dal vescovo Marino. Per la precisione ne sono stati pronunciati cinque: Francesco e Antonio Graziano, Salvatore Manzi, Francesco Antonio Santaniello, Nunziante Scibelli. Tutti di Quindici, morti per quell'assurda guerra che vede contrapposte famiglie e divisi paesi: «E' la prima volta - ha ricordato il parroco, don Vito Cucca - che si dà lettura di questi nomi, che si ricordano ad alta voce queste persone. Ma con la via crucis non abbiamo voluto ricordare solo loro, abbiamo voluto anche ricordare quanti sono morti da innocenti e non ancora hanno ricevuto questo riconoscimento. Abbiamo pregato per loro e per tutte le vittime di mafia». La via crucis è stata intensa, ricca di letture per la riflessione e di canti tradizionali. (M. Par.)

## «Io, morto per dovere». La vita di Roberto Mancini ora è un libro



Al centro, il giornalista Nello Trocchia, co-autore di «Io, morto per dovere»

I giornalisti Nello Trocchia e Luca Ferrari autori di un libro sul poliziotto che per primo scoprì il sistema criminale dello smaltimento dei rifiuti in Campania

DI MARIELLA VITALE

**C**'è anche Roberto Mancini nell'elenco delle vittime innocenti di mafia. Lui che ha scoperto per primo e con vent'anni di anticipo sui processi il sistema criminale di smaltimento dei rifiuti tossici nelle terre campane. Lui che per il contatto con il materiale tossico si è ammalato ed è morto, nel 2014, lasciando sole figlia e moglie. La sua storia è ora un libro, «Io, morto per dovere» - scritto dai giornalisti Nello Trocchia e Luca Ferrari, con il contributo della vedova Monika Dobrowolska Mancini - presentato anche durante la rassegna «La bellezza della legalità», organizzata dal circolo Passpartout, in

collaborazione con il Comune di Casamarciano. Un libro da leggere. Vi si trovano da un lato la figura umana e professionale di Mancini, un uomo che ama profondamente la vita, animato da affetti amicali, amore filiale, sponsale, paterno, tutti vissuti intensamente, e tali da lasciare quel vuoto incollabile, dato dalla sua scomparsa, dall'altro la assai complessa problematica della questione rifiuti, ben tratteggiata e resa con ancor più vividezza con l'aggiunta al testo dell'ultima informativa prodotta dal suo lavoro investigativo, scritta nelle ultime settimane di vita. Il racconto parte dagli anni di piombo, vissuti da Mancini nella militanza comunista studentesca, dei cortei, passando alla scoperta della perversa gestione dello

smaltimento dei rifiuti speciali in cui, indossata la divisa, si è imbattuto, seguendo i flussi di denaro sporco (la lezione di Falcone) finiti in una banca creata per riciclare denaro sporco e stroncata sul nascere, grazie alle sue indagini, fino al momento in cui l'ispettore diventa padre e scopre i primi sintomi della malattia. Da sottolineare il contributo di Mancini ai lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, presieduta dall'onorevole Sciala, negli anni '90, che viene ripreso delle commissioni successive, e dalle relative relazioni che evidenziano la gravità di un fenomeno che ha posto e continua a porre una pesante ipoteca sul futuro della Campania e non solo.

## «Vivete la vocazione di laici mettendoci cuore e testa»

DI MICHELE ROMANO

«Rinnoviamo in ciascuno di noi la trasfigurazione per illuminare la nostra vita, per testimoniare la gioia che alberga nei nostri cuori quando siamo con il Maestro». Si apre con queste parole l'incontro dei presidenti e referenti delle 74 associazioni parrocchiali di Ac presenti in diocesi, con il vescovo Francesco Marino, nel pomeriggio di domenica 12 marzo, presso il Seminario vescovile. Un incontro informale, tra amici, all'inizio del quale, monsignor Marino, ha voluto richiamare il Vangelo della II Domenica di Quaresima, ricordando ai presenti la necessità e la bellezza di lasciarsi trasfigurare dalla presenza del Signore e di impegnarsi a trasfigurare con la testimonianza personale tutti i luoghi che viviamo. Poi la parola ai presidenti: desiderio del vescovo era principalmente quello di ascoltare e conoscere quanto l'Ac vive nelle parrocchie. Diversi i temi toccati: il ruolo dell'Ac nelle parrocchie, il rapporto laico - sacerdote, la cura della vita interiore, la centralità della

*Il Pastore della Chiesa nolana ha incontrato i presidenti e i referenti delle 74 associazioni parrocchiali di Azione cattolica presenti in diocesi. Ora l'appuntamento è a Roma il 30 aprile per il 150° di Ac con il Papa*

persona, la cura delle relazioni, il rapporto con le altre aggregazioni, il bene comune, la formazione degli educatori. Nel raccontarsi i presidenti hanno delineato anche i contesti in cui le associazioni e le parrocchie si trovano a vivere, evidenziando le difficoltà e le fatiche che si sperimentano nel provare a costruire una rete di legami che si intrecci con la vita degli aderenti e si apra sempre a quanti abitano nelle nostre città e quartieri che vivono i drammi della mancanza di lavoro, della povertà, della criminalità: l'Ac deve «stare» in tutto questo rimarcando la bellezza di continuare a costruire un'associazione che fa della «popolarità» un suo

tratto distintivo. Nei loro interventi i presidenti sottolineavano la priorità sempre nuova ed impellente di una buona formazione degli educatori che sono chiamati, oggi, ad accompagnare generazioni di ragazzi, giovani e adulti con problemi, disagi e talenti, per certi aspetti nuovi, rispetto al passato: educatori che prendano a cuore la cura della vita di quanti gli sono affidati e contribuiscano a risvegliare e formare le coscienze. «Lavorare sulla concretezza del bene comune, custodire e fare bello il territorio che abitiamo, vivere la vocazione di laici mettendoci cuore e testa, stare al passo con le famiglie e i giovani per disegnare la Chiesa che papa Francesco ci ha indicato nell'«Evangelii Gaudium» e che si intreccia con il Sinodo che, come Chiesa di Nola, abbiamo vissuto e ci impegniamo a realizzare» le conclusioni di monsignor Marino che alla vigilia del 150° dell'Associazione ha ricordato ai presidenti la vocazione propria dell'Ac: il servizio alle comunità parrocchiali. Prossimo appuntamento? Il 30 aprile a piazza San Pietro, con il vescovo, per incontrare papa Francesco.

Un'immensa folla ha accolto il presule, per la prima volta in visita alla comunità. A lui, successore di san Paolino,

che indicò nei poveri le fondamenta della Chiesa nolana, donate le chiavi della struttura di prima accoglienza

I ragazzi che prenderanno parte alla seconda edizione del torneo di calcio organizzato dagli uffici di pastorale giovanile e vocazionale

## Calcio, seconda San Paolino's Cup

Prenderà ufficialmente il via oggi la Seconda edizione del torneo di calcio promosso dagli uffici di pastorale giovanile e vocazionale, intitolato «San Paolino's Cup», a richiamo del santo, patrono della diocesi, il vescovo Paolino. È fissato infatti per questo pomeriggio il calcio di inizio del torneo Junior al quale parteciperanno ben otto squadre. Anche quest'anno l'evento ha ricevuto il patrocinio della Centro Sportivo Italiano e si caratterizza per la presenza di due categorie di gioco. Il prossimo mese infatti, precisamente il 23 aprile, cominceranno a sfidarsi le squadre Young, che sono sedici. Il confronto sul campo è stato però preceduto da un incontro di presentazione svoltosi lo scorso 18 marzo e da un altro svoltosi il 23, con l'obiettivo di dare la possibilità ai partecipanti di conoscersi al di là della sfida agonistica. Gli organizzatori - don Gennaro Romano e don Filippo Centrella per la



pastorale vocazionale; don Mariano Amato e don Umberto Guerriero per la pastorale giovanile - hanno molto puntato sugli aspetti della condivisione e della formazione: ogni partita sarà infatti preceduta da un momento di riflessione a partire dalla Parola. Iniziative di questo tipo sono infatti una possibilità per incontrare i tantissimi giovani che non frequentano le realtà parrocchiali e che non hanno, molto spesso, nessuno con cui condividere le domande che si portano dentro e che hanno a che fare con il loro desiderio di felicità. La partecipazione, anche quest'anno, non ha riguardato esclusivamente il nolano ma l'intero territorio della diocesi.

# Una palestra della carità per tutti

**Scafati.** Il vescovo Marino ha inaugurato la «Casa di Francesco», destinata a persone senza fissa dimora, scegliendo di farsi accompagnare da due bambini

DI PATRIZIA PANNIZINI

C'è un vialetto, un vialetto che conduce ad una porta; un vialetto scavato in mezzo ad un giardino dove c'è un ulivo secolare, una grande quercia ed una miriade di piantine aromatiche. Si c'è un giardino nella nostra parrocchia, un giardino a simboleggiare primavera, a simboleggiare vita! Un giardino dal quale, scavando nelle profondità della sua terra, come per incanto, è stata tratta una casa: è «La Casa di Francesco», la struttura di prima accoglienza per persone senza fissa dimora aperta, lo scorso 5 marzo, alla presenza del nostro vescovo Marino. «Benvenuto padre Francesco» è la grande scritta che campeggia fuori la porta della chiesa, e che il vescovo legge all'arrivo. C'è l'asperione all'ingresso, un breve racconto sul senso della comunità e poi in chiesa per la celebrazione. L'aula liturgica è gremita, ma avvolta in un profondo composto silenzio per ascoltare le parole del vescovo: cammino, servizio, accoglienza... parole fatte nostre, per ricordarci dove poggiano le fondamenta de «La Casa di Francesco», una palestra della carità - come l'ha definita don Peppino, il parroco - le cui chiavi sono state consegnate al successore del vescovo Paolino, che volle edificare la sua casa sulla casa dei poveri. Quindi, tutti fuori, attorno a quel giardino, ad attendere, con gioia e trepidazione, il gesto di padre Francesco: aprire quella porta, porta della misericordia, porta della

carità, porta della vita! Un nastro legato all'inizio del vialetto, da sciogliere perché la via sia aperta a tutti. Padre Francesco è lì, pronto ad incamminarsi per primo verso quella porta. Non sceglie le autorità al suo seguito, non sceglie le forze dell'ordine, inaspettatamente, prende per mano due bambini «voglio che siano loro ad accompagnarmi» e, con loro, tra i nostri commossi applausi, giunge alla porta. I bambini, proprio i bambini, perché solo chi si fa bambino impara veramente ad accogliere. Ed ecco che sono proprio loro a spingere quella porta ed aprirla definitivamente per tutti coloro che vorranno entrare. Un tappeto all'ingresso accoglie chi entra: «Benvenuti a casa» porta scritto sopra. Benvenuti tutti voi che vorrete entrare!

Il vescovo Marino scopre l'insegna della «Casa di Francesco», benedetta, a Roma, da papa Francesco (Ph. Pino Galasso)



il progetto

### Un sogno cominciato nel 2014

«La Casa di Francesco» è stata realizzata negli ampi spazi presenti al di sotto della parrocchia San Francesco di Paola di Scafati. Dieci posti letto, un servizio docce e guardaroba, una cucina e un ambulatorio per le cure mediche. Un sogno cominciato nel 2014, dal decimo anniversario della nascita del gruppo adulti Scout della parrocchia. Pronto il progetto, iniziarono le iniziative per raccogliere i fondi e per sensibilizzare la città. Poi a marzo 2015 la svolta: la vittoria al concorso «I Feel Cud» indetto dalla Cei, i lavori potevano iniziare. Il cammino verso l'inaugurazione non è stato semplice e non tutto è stato portato a termine. Ma l'impegno e la costanza della comunità e dell'intera città non sono mancati. È grazie allo spirito di comunione che ora la porta della «Casa di Francesco» è aperta.



Il vescovo Marino con i due bambini scelti

### Quest'anno al concorso vincono tutti

«I FeelCUD», il concorso che abbiamo imparato a conoscere bene grazie a «La Casa di Francesco», cambia nome e si rinnova, diventando sempre più coinvolgente per le comunità locali. «Quest'anno vincono tutti» è il nuovo slogan dell'iniziativa della Cei al quale ogni parrocchia potrà partecipare iscrivendosi online su [www.tuttixtutti.it](http://www.tuttixtutti.it), creando un gruppo di lavoro, ideando un progetto di solidarietà e organizzando un incontro formativo per promuovere il sostegno economico alla Chiesa cattolica. Tre le novità principali: il contributo per tutte le parrocchie che organizzeranno un incontro formativo secondo i criteri indicati nel bando; l'aumento del numero dei premi per i progetti di solidarietà, che passano da 8 a 10 da un minimo di 1.000 euro fino a un massimo di 15.000 euro; la raccolta dei CU non obbligatoria.

## Il supporto del Sovvenire alla Chiesa

DI GIULIANO GRILLI

Il Sovvenire è il Servizio di promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica e come tale rappresenta un ambito particolarmente significativo della pastorale. Ciò nonostante non sia ancora adeguatamente conosciuto. L'attuale sistema di sostegno economico, sancito dalla legge 222 del 1985, poggia su due pilastri: le offerte liberali destinate al sostentamento dei sacerdoti e l'8xmille i cui fondi vengono ripartiti per tre finalità: esigenze di culto, opere di carità in Italia e nel terzo mondo e sostentamento dei sacerdoti. Quest'ultima destinazione, però, deve essere considerata come integrazione delle offerte liberali. Il Gruppo di lavoro diocesano del Sovvenire è impegnato nell'opera di sensibilizzazione verso le necessità della Chiesa, in stretto collegamento con il servizio centrale della Cei, ed intende perseguire questo fine attraverso la costituzione di una rete di referenti parrocchiali che dovrebbe coinvolgere le 115 parrocchie della nostra diocesi. In tal modo si potrà disporre di un riferimento presente in ogni zona del territorio diocesano per veicolare le informazioni, scambiare le esperienze realizzate e diffondere le iniziative promosse dalla Cei. Importanti obiettivi del Sovvenire sono quelli della trasparenza dei bilanci associata alla

pubblicazione delle opere realizzate con i fondi dell'8xmille. L'opera di sensibilizzazione svolta non è poi volta esclusivamente ad incrementare i finanziamenti derivanti dall'8xmille ma tende soprattutto ad accrescere il senso di corresponsabilità e di condivisione dei battezzati nel sostenere la Chiesa nella sua missione evangelizzatrice. La costituzione della rete diocesana incontra, però, delle resistenze perché sino ad oggi oltre la metà delle parrocchie della diocesi non ha provveduto a designare un proprio rappresentante. Tuttavia, tra i referenti già individuati ed operanti c'è un efficace collegamento che è incentrato sui due incontri diocesani annuali che si svolgono presso il seminario vescovile in prossimità delle due giornate nazionali di sensibilizzazione dell'8xmille e del sostegno dei sacerdoti. E tale raccordo offre l'opportunità, come è avvenuto per la parrocchia San Francesco di Paola di Scafati, di venire a conoscenza, partecipare e vincere il concorso nazionale «I Feel Cud» il cui contributo ha consentito di dare avvio alla realizzazione del centro di accoglienza «La Casa di Francesco» inaugurato il 5 marzo scorso dal nostro vescovo. È dal 1 marzo 2017 la Cei ha istituito un nuovo concorso nazionale, denominato «Tuttixtutti», avente per oggetto progetti di utilità sociale e iniziative di formazione sul sostegno economico alla Chiesa cattolica.



Un momento del doposcuola

Il gruppo adulti dell'Azione cattolica ha dato il via a un doposcuola, in due pomeriggi alla settimana, per i bambini delle scuole elementari del territorio di Comiziano

## Girotondo intorno ai compiti, per studiare con gioia

DI UMBERTO GUERRIERO

Ad inizio marzo i locali della casa parrocchiale di Comiziano hanno aperto le porte ad un progetto che l'Azione cattolica parrocchiale ha pensato come segno di attenzione al territorio e alle famiglie che lo abitano, per dire che la comunità è viva e che per crescere insieme vuole investire sulle nuove generazioni. Il gruppo adulti dell'associazione ha infatti lanciato una proposta volta ad accompagnare i ragazzi delle scuole elementari nello studio, per continuare a imparare mantenendo sempre il sorriso sulle labbra e il cuore pieno di gioia. Il nome che è stato scelto per questo progetto è «Girotondo». In effetti, non si tratta di nulla di nuovo, né di un'invenzione rivoluzionaria. Il girotondo è un gioco dal sapore antico,

ma che ha la capacità di far sorridere ancora e di unire in un unico grande cerchio di fraternità, dove si condivide ogni cosa: tenersi per mano, girare, ridere, cantare, cadere... e rialzarsi. I responsabili del progetto hanno voluto sottolineare in tal modo come non vi sia alcuna pretesa, se non quella di tendersi la mano, in questo territorio, qui ed ora, e continuare a crescere insieme. Il progetto ha come obiettivi principali il recupero delle attività scolastiche nelle quali i ragazzi trovano maggiori difficoltà ed il sostegno alle famiglie nel proprio compito educativo, soprattutto in relazione alla gestione del tempo oltre la scuola. Il doposcuola è attivo due volte a settimana, il mercoledì e il venerdì dalle 16.45 alle 19.00. Particolare cura viene data all'aiuto nello svolgimento dei compiti scolastici in costante rapporto

con le insegnate dei ragazzi. Non ci sono regole uguali per tutti: le volontarie, insegnanti e mamme, si avvicinano ai bambini in maniera personale poiché ogni ragazzo evidenzia preparazione, abilità e competenze diverse. Il progetto educativo si prefigge anche di insegnare un metodo di studio e di lavoro, attraverso il quale far crescere nei ragazzi l'autonomia e l'autostima, perché siano in grado di superare piccole o grandi difficoltà. Ci sarà tempo per i compiti, per migliorare le competenze nella lettura, nella scrittura e nell'esposizione... ma anche per giocare! Insomma, una proposta a 360 gradi che desidera fare rete tra le agenzie educative: parrocchia, scuola e famiglie, per valorizzare quelle risorse umane di cui anche il nostro territorio è ricco.

«Progetto Lettura»

Martedì 4 aprile, Lia Levi, scrittrice, sceneggiatrice e giornalista, autrice di romanzi sia per adulti sia per ragazzi, testimone della seconda guerra mondiale e delle persecuzioni razziali, incontrerà, alle 11.30, gli alunni della scuola primaria e della scuola secondaria di I grado dell'Istituto Santa Chiara di Nola, nell'ambito del «Progetto Lettura» promosso dalla scuola paritaria. Alle 18 saranno i genitori a incontrare la scrittrice: l'appuntamento è aperto al pubblico.

**Unitalsi, crowdfunding per i pellegrinaggi**

La sottosezione di Napoli dell'Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali ha presentato oggi la nuova campagna di crowdfunding «Scegli di donare senza barriere», un progetto realizzato con il sostegno della Fondazione Banco di Napoli e della piattaforma di crowdfunding Meridone, che ha come obiettivo quello di raccogliere – tramite donazioni online – i fondi necessari a rendere possibile la partecipazione ai pellegrinaggi Unitalsi di bambini, ammalati, disabili e persone in difficoltà che pur desiderando partire non sono nelle condizioni economiche o sociali per farlo. 20.000 il tetto da raggiungere entro la scadenza dei 120 giorni del progetto. Per donare è sufficiente andare al sito [meridone.it](http://meridone.it). Meridone S.r.l. è la prima piattaforma di crowdfunding sociale meridionale, figlia della Fondazione Banco Napoli, che promuove le migliori idee del mezzogiorno e sostiene progetti sociali, culturali e civici che, grazie alla forza del web e della solidarietà, possono raccogliere le necessarie risorse per essere realizzati.



Rinnovamento nello Spirito Santo riuniti presso la parrocchia S. Michele Arcangelo in Torre Annunziata, per celebrare l'annuale giornata del ringraziamento in occasione del 15° anno dall'approvazione dello statuto del movimento da parte della Cei, nel 50° anno dalla nascita del Rinnovamento nel mondo. Dopo un tempo di accoglienza, il coordinatore Francesco Portentoso, a nome del Comitato diocesano di servizio, ha salutato l'assemblea e introdotto la preghiera comunitaria carismatica. La lode corale, le mani alzate, i canti ispirati, tutto si è elevato al cielo come un grande inno di grazie per il dono del RnS alla Chiesa. Molto sentito il momento

**Cinquant'anni fa nasceva il movimento carismatico: festa grande a Torre Annunziata per il Rinnovamento**

DI ROBERTA NAVA

Un clima di gioia ha caratterizzato la seconda domenica di marzo per i 10 gruppi diocesani del

di invocazione dello Spirito Santo, durante il quale gli animatori e l'assemblea tutta hanno chiesto a Dio una nuova Pentecoste personale e comunitaria. Il programma è proseguito con la visione dei video col saluto del presidente Salvatore Martinez e del coordinatore nazionale Mario Landi, che hanno ripercorso cronologicamente tutti i momenti storici della vita del movimento: dal weekend di Duquesnel del 1967, durante il quale alcuni studenti docenti universitari cattolici fecero una inaspettata e travolgente esperienza di una nuova effusione dello Spirito; alle parole di benedizione e indirizzo ricevute in udienza con i diversi pontefici, da Paolo VI a Papa Francesco; alle iniziative di evangelizzazione promosse in tutta Italia nell'anno giubilare della misericordia. Su questa scia, il Comitato diocesano ha ripercorso le attività e i progetti diocesani che hanno visto impegnato il RnS nell'ultimo anno, dalla festa diocesana di conclusione del Sinodo all'evento "Caffè col Vescovo"; dai concerti/preghiera di evangelizzazione

ai roveti ardenti; fino al progetto stabile di evangelizzazione alla "Locanda del Gigante", una comunità di recupero dipendenze che ospita anche detenuti. A coronamento della giornata, si è tenuta la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Marino, accolto dal coordinatore regionale del RnS, Giuseppe Contaldo, dal Comitato diocesano e dai diversi parroci presenti, sulle note di un corale "benvenuto" cantato dall'assemblea. Nella sua omelia, il nuovo vescovo di Nola ha evidenziato quanto la nostra vita debba riflettere il cammino quaresimale. Imitando i discepoli di Gesù, siamo chiamati a lasciarci trasfigurare dalla preghiera, dall'Eucarestia e dall'ascolto della Parola, nella riscoperta della grazia del nostro battesimo, per essere uomini della Resurrezione, pieni della vita nuova «la vita nello Spirito Santo – ha continuato il vescovo – che voi in particolare, carissimi fratelli e sorelle del Rinnovamento, volete testimoniare e far crescere nella coscienza ecclesiale con la vostra presenza».



Un momento della celebrazione dello scorso 12 marzo a Visciano

la vita

**Sempre dalla parte dei più piccoli**

Entrato in seminario nel 1926, padre Arturo lo lascia per entrare al Pontificio istituto delle missioni estere che deve però lasciare, per motivi di salute, nel 1937. Accolto da monsignor Melchiorri, già vescovo di Nola, nella diocesi di Tortona, completa gli studi teologici e viene ordinato nel 1938. Giunto in visita a Visciano poco dopo, è costretto a restarvi per la guerra. Inizia quindi la costruzione della Piccola Opera della Redenzione: è il 24 dicembre del

1943, ai giovani dell'Azione cattolica che lo attendono per gli auguri, si presenta con un bambino dicendo: «Ecco il primo uccellino che aliterà con il suo cinguettio la mia casa». Il primo Villaggio del Fanciullo viene costruito nel 1948. Ma non è tutto: nel 1947, fonda la rivista "Redenzione", nel 1952 la casa editrice LER, nel 1976 Radio Carpine Visciano. Intanto l'Opera si è diffusa in Italia e nel mondo accogliendo centinaia di bambini e giovani.

*Il cardinale Parolin a Visciano per l'anniversario di ordinazione sacerdotale di padre D'Onofrio*



**Il processo di beatificazione finalmente giunto alla fase romana**

DI ANNAMARIA CACCAVALE

Èra il 3 aprile 2012 quando giunse il nulla osta per procedere alla inchiesta diocesana sulla vita, virtù e fama di santità di padre Arturo. A cinque anni dalla sua morte, l'allora vescovo di Nola, Beniamino Depalma, motivato dalla sollecitudine dei fedeli, ritenne infatti opportuno richiederlo alla Congregazione dei Santi. La nomina di postulatore fu data al sacerdote diocesano Aniello Verdicchio. In un secondo momento, il vescovo Depalma considerò opportuno chiedere al cardinale Crescenzo Sepe che il processo fosse condotto dal tribunale Ecclesiastico regionale avendo questo più espe-

rienza e personale preparato. Tutto quanto si è potuto raccogliere costituisce un vero tesoro di testimonianze che insieme agli scritti diventa base storica per i posteri. Il 9 novembre del 2014, mentre si chiudeva l'Anno Arturiano di celebrazioni per il centenario della nascita di padre Arturo, tutto il materiale del processo fu depositato in apposite scatole che vennero chiuse e sigillate per essere portate alla Congregazione dei Santi per il seguente studio. Nell'aprile del 2015, il postulatore assieme a rappresentanti delle due Congregazioni fondate da padre Arturo, e da alcuni fedeli ed amici, furono accolti dal cardinale Amato, prefetto della Congre-

gazione per le cause dei Santi per consegnare il tutto. Il 16 dicembre 2016, la Congregazione dei Santi ha rilasciato il decreto di approvazione della validità dell'inchiesta diocesana, e quindi la il postulatore ha potuto presentare la dovuta formale richiesta per la nomina del relatore del processo nella fase romana. Sembreranno solo cose burocratiche, ma è ben giusto che la Chiesa analizzi in profondità per poter riconoscere validamente le virtù eroiche del Servo di Dio. Solo così, dandone la dovuta approvazione, si potrà farlo conoscere a tutti i fedeli per promuoverne l'esempio e proporre la possibile missione di intercessione presso Dio Padre.

DI VITO TERRIN

Memorable la visita del cardinale Pietro Parolin a Visciano per commemorare l'anniversario di ordinazione sacerdotale del Servo di Dio padre Arturo D'Onofrio. Possiamo dire che la giornata di festa è stata marcata dal tema della consolazione per tante meravigliose coincidenze. Nell'omelia, Parolin ha voluto sottolineare l'importanza del titolo di Consolatrice dato alla Vergine nel cui Santuario stava celebrando. Alla moltitudine di fedeli accorsi alla celebrazione, ha infatti detto di essere rimasto specialmente motivato da una interpretazione nuova fatta dal predicatore degli esercizi spirituali vissuti con papa Francesco, commentando la Trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor, tema del Vangelo di quella domenica. Il predicatore aveva affermato che la presenza di Mosè ed Elia, rispettivamente la Legge e i Profeti, affianco a Gesù, era stata anche motivo di consolazione; Gesù infatti veniva dall'esperienza di solitudine in Galilea e camminava verso Gerusalemme

incontro alla croce. Anche Mosè ed Elia avevano sofferto momenti di vera solitudine ed abbandono da parte del popolo. Ebbene, ha aggiunto il cardinale, anche Maria come vera discepola è arrivata a Visciano per consolare gli afflitti in tempi di grave pestilenza. Padre Arturo, qual figlio prediletto, ha saputo imitare Maria spendendo tutta la sua vita sotto il segno della consolazione a servizio dei più deboli, i piccoli, i sofferenti. Parolin ha detto di essersi reso conto che la popolazione conosceva il Servo di Dio molto bene e quindi non ha ritenuto necessario leggere quelle notizie che su di lui aveva annotato nei suoi appunti, invitando ognuno di noi a diventare vero motivo di consolazione verso chi soffre. Il vescovo di Nola, monsignor Francesco Marino, al termine della celebrazione ha salutato il cardinale a nome di tutta la diocesi ricordando che aveva ben conosciuto padre Arturo, sottolineando anche che ce ne vorrebbero molti sacerdoti come lui che tanto si preoccupava per le vocazioni e non perdeva occasione per invitare

ragazzi e giovani a seguire Gesù. L'eucarestia era stata preceduta da un cordiale saluto offerto al cardinale nell'atrio del santuario durante il quale padre Livio, rettore del santuario, commosso, ha ringraziato dandogli il benvenuto a nome della grande famiglia della Piccola Opera della Redenzione. Poi ha parlato il sindaco di Visciano a nome della cittadinanza. Ma particolarmente commovente è stato il saluto che un bambino ha rivolto a Parolin a nome di tutti i bambini della parrocchia e delle Opere in generale: ha ricordato come i loro genitori parlino spesso di quel sacerdote che hanno avuto l'onore di conoscere. Presenti al pranzo condiviso, il vescovo emerito di Acerra, monsignor Giovanni Rinaldi, sacerdoti suore e rappresentanti di amici, benefattori e popolazione. Dopo la celebrazione il cardinale, sempre con una squisita semplicità, ha voluto visitare l'eremo dei Padri Camaldolesi, oggi dei Missionari di padre Arturo, dove si è incontrato con vari gruppi ivi presenti per una giornata di riflessione e condivisione.

**Maria e Francesco, un'amicizia nata grazie al Web**



Il pc e il profilo Skype di Maria

*Campano lui, pugliese lei, si sono conosciuti frequentando il forum di disabili.com. Da una delle loro chiacchierate sulla poesia è nato «Io esisto», concorso nazionale in versi dedicato al tema della diversità*

prosegue da pagina 1

Anche lei lo era: nonostante avesse dovuto lasciare gli studi già ai tempi delle elementari, aveva studiato da autodidatta e scriveva poesie. «Fu proprio parlando di poesia – ricorda Francesco – che ebbi un'idea: perché non creare un concorso per poeti dedicato esclusivamente al tema della disabilità? Maria accettò

entusiasta, da quel momento sarebbe stata la mia più stretta collaboratrice». Così ebbe vita «Io esisto», il concorso nazionale di poesia che avrebbe portato presto a Ottaviano poeti da ogni parte d'Italia. A portarlo avanti, dal suo letto, era proprio lei. Dal suo pc promuoveva il premio, raccoglieva adesioni, faceva tutto il necessario per la buona riuscita del concorso, quest'anno giunto alla sua ottava edizione. Sempre in costante contatto col suo amico napoletano. «Maria amava la poesia, un giorno decise di scriverne una dedicata a Piergiorgio Welby: il dramma della sua morte la toccò profondamente». Erano giorni in cui l'Italia era spaccata in due sul tema dell'eutanasia. Come ora. Maria capiva come nessuno il dramma di quell'uomo. Scelse di affrontare l'argomento con la grazia della poesia: nacque così «Pensami felice». Di Welby non

avrebbe condiviso l'estrema scelta. Ma ne poteva sentire tutta la sofferenza, vivendola lei stessa nella propria carne. Era cristiana. Probabilmente tante volte avrà chiesto conto della propria sofferenza, tante volte avrà avuto dubbi sulla fede, tante volte si sarà chiesta perché ad alcuni malati è stato concesso di guarire e a lei no. Ma è rimasta cristiana, ha conservato la fede fino all'ultimo. Ha scritto una poesia per Giovanni Paolo II, che per lei era il «Nonno bianco». Era molto devota a san Pio da Pietrelcina, a cui rivolgeva di preferenza le sue preghiere. Morì un giorno di agosto del 2015, a 44

anni. Solo due giorni prima aveva potuto finalmente ricevere a casa sua il suo amico Francesco: coincidenza? Di lei restano le sue poesie, lasciate sul suo sito. In cima alla lista c'è quella a cui forse era più legata, «La vita che non ho vissuto». Qui abbiamo raccontato quella che ha vissuto. Fino in fondo.

Antonio Averaimo

8ª edizione

**Come partecipare al premio**

Il concorso nazionale di poesia «Io esisto» nasce nella primavera del 2010 da un'idea del presidente della Uildm (Unione italiana lotta alla distrofia muscolare) di Ottaviano (NA), Francesco Prisco, e della poetessa Maria Romzino. Entrambi disabili, Prisco e Romzino pensano a un premio dedicato interamente al tema della disabilità. Quest'anno il concorso giunge all'ottava edizione. Per maggiori informazioni e per inviare la propria domanda di partecipazione, si può visitare il sito [ioesisto.jimdo.com](http://ioesisto.jimdo.com). La cerimonia di premiazione si svolgerà a inizio estate nel Comune di Ottaviano.

L'amore si è manifestato! Questo è il cuore del Vangelo, questo bisogno annunciare con tutta la forza dell'amore. Questo è quanto l'umanità attende di ascoltare dall'inizio della creazione, dal momento in cui andò a nascondersi per non lasciarsi incontrare dall'amore. L'umanità ha bramato di incontrare l'amore da sempre, ha tanto desiderato di conoscerlo che ne ha fatto il centro di ogni sua aspirazione e espressività artistica. Sta divenendo sempre più chiaro che il genere umano fu voluto per amore, perché ne fosse la manifestazione straordinaria nell'universo, il polo attirante l'ago della bussola del cuore per guidarlo al centro

supremo dell'essere, al mistero della verità verso cui, come un pellegrino, l'umanità viaggia per diventare una nel Tutto. Sono tornato dalla Papua Nuova Guinea dove il Signore mi si è manifestato ancora una volta in tutto il suo amore sfogorante d'immensa bellezza. Tra quell'umanità la mia fede ha preso carne, è diventata visibile, tangibile, udibile, ha acquistato profumo e gusto, non è più un nucleo di dottrine, è diventata tessuto connettivo. Destinato ai quei popoli con un carico di idee e fantasticherie circa il credere, ho ricevuto la gioia, vivendo con loro, di comprendere i valori e le gerarchie del proclamare la verità. Ho dovuto cam-

### Il dono della missione

Ciro Biondi

biare posizione alle mie stime innumerevoli volte e quando ho tentato di rifare la scala dei valori mi sono sempre ritrovato di fronte alle sorprese più incredibili. Con quella umanità ho compreso il significato delle parole di Gesù "Io sono la via, la verità e la vita". È il Figlio di Dio incarnato, morto e risorto il cuore del Vangelo. È gioia e amore fatto carne il cuore del vangelo. È Cristo, solo Cristo, l'incanto che può essere comunicato al cuore. Le altre 'verità' si travasa-

## Andare in missione, con il cuore in uscita

no nella mente per dare materialità ai sensi, per sostenere le emozioni, per accontentare le aspettative, per favorire il successo delle proprie idee, per asservire gli altri alla propria arroganza di maestri. L'amore impara non insegna, l'amore dona non sottrae, si lascia bere e mangiare e si sazia dell'abbondanza di chi si è sfamato, non accontenta ma fa gioire, non soggioga ma offre libertà, non acceca ma dona la vista, non conosce il male, fa

sgorgare dalla sorgente del cuore solo il bene. Col tempo ho imparato che andando in missione bisogna portare con sé solo il crocifisso, tutto il resto lo si trova sul posto. La verità, il bello, il buono, il santo, Dio stesso lo si incontra nel "tu" a cui doniamo la cosa più preziosa che abbiamo: Gesù Cristo, quando questi è seriamente il nostro esistere per l'eterno. Papa Francesco ci sprona a "crescere in passione evangelizzata"

ce". La missione senza passione non serve; senza "mistica" non serve. Oggi c'è bisogno della mistica dei santi e dei martiri. Bisogna immergersi nell'oceano profondo del cuore aperto di Gesù crocifisso e sedersi al banchetto nuziale dell'eucaristia per poter surfare le onde senza paura, con passione missionaria e testimonianza martiriale, per incontrare i cuori che attendono l'incontro con l'amore. Amare è la vocazione per eccellenza che l'umanità ha ricevuto, è quanto deve vivere per rendere testimonianza che Dio è Amore, è quello che deve versare sulle ferite e sofferenze di cuori spezzati dall'indifferenza e dall'inimicizia per poter porta-

re tutti a sapersi l'amato. Ogni persona che ha fatto esperienza di quest'amore manifestato deve accettare la vocazione a essere segno visibile, tangibile, attrattivo di Colui che è uscito dal cuore del Padre perché tutti i figli di Dio potessero sperimentare la straordinarietà dell'amore divino. Bisogna lasciarsi mandare al mondo come missionari dell'amore incondizionato di Dio conosciuto attraverso quell'oceano di vita che ha inondato il mondo quando dal cuore squarciato di Cristo si è rovesciato sull'umanità il sanante sangue e la purificante acqua che la rese ancora una volta degna di essere la manifestazione dell'Amore divino nell'universo.

### Testimoni per la rete

Domenico Iovino

In questo numero vogliamo dedicare uno spazio a papa Francesco che il 13 marzo scorso ha compiuto quattro anni di pontificato. Fin dal primo momento ci ha abituati ad un linguaggio cordiale, semplice, ordinario, casalingo. Il suo saluto quella sera ha fatto tirare il fiato al mondo intero che era in apnea dopo essere stato raggiunto dalla sconvolgente notizia delle dimissioni di Benedetto XVI. La sua semplicità di comunicare conquista subito il mondo che pone in contrapposizione l'accademico modo di parlare di papa Benedetto XVI con quello familiare e amichevole di papa Francesco, il quale non si serve dense riflessioni teologiche nelle sue udienze e nelle sue omelie, ma di storie. Non esita a prediligere il discorso diretto e l'improvvisazione, rinunciando in moltissime occasioni ai fiumi di parole stampati sui fogli tra le sue mani, quando l'occasione gli fa intuire la necessità di un modo più empatico di interagire con le folle oceaniche che dimostrano di amarlo. Ai fedeli parla servendosi spesso di racconti. Da questo punto di vista è un vero storyteller, un nar-

ratore del quale la gente percepisce l'identità tra la scena in cui racconta e il retroscena in cui vive. Alla novità dirompente del suo modo di comunicare corrisponde anche un nuovo modo di comunicare del Vaticano. Papa Francesco con un motto proprio del 26 giugno del 2015 dà vita alla Segreteria per la comunicazione che consiste in un nuovo assetto di tutti gli organi di comunicazione del Vaticano, facendoli convergere verso il digitale. Per celebrare i quattro anni del suo pontificato vogliamo soffermarci su due icone della narrazione video del passaggio da Benedetto XVI a Francesco. Dietro questa difficile narrazione c'è stata la scelta precisa di non voler raccontare un papa che abbandona la Santa Sede quanto piuttosto di una Chiesa che accompagna il suo papa emérito che decide di lasciare il ministero attivo e di ritirarsi sul monte come Mosè per un ministero di intercessione. Tuttavia è avvertita la necessità di consegnare al mondo un'icona della cesura, del cambiamento che sarebbe avvenuto in maniera definitiva. Tutti abbiamo nella mente l'immagine della porta

dell'elicottero che scorrendo separa papa Benedetto dal mondo intero. Da quel momento in avanti il mondo è rimasto col fiato sospeso, ripensando a quell'elicottero che sorvola la cupola di San Pietro, fino a quando una nuova immagine ha fatto in qualche modo ripartire la vita che sembrava essersi bloccata in un fermo immagine. Papa Francesco, che si affaccia dalla loggia delle benedizioni per la prima volta e saluta il mondo, è raccontato in una maniera inedita che ha fatto storia e scuola. La ripresa televisiva ci mostra dapprima il Pontefice di fronte. L'immagine in controcampo, che mostra papa Francesco di spalle, offre al mondo l'immagine che il nuovo Pontefice aveva davanti a sé: una piazza piena di fedeli illuminata dalle luci degli iPad. Un'immagine riproposta da Sorrentino nella sua fiction "The young pope". Infine un grandangolo unisce in un'unica inquadratura, quasi a unirli in una abbraccio, il Papa e il popolo dei fedeli. Nel prossimo numero ci occuperemo in modo più distesa di questo nuovo modo di raccontare il Papa.

## La narrazione di papa Francesco



### Gli anni belli

Nicola De Sena e Umberto Guerriero

## La Quaresima è un tempo per spiriti giovani

Pronti, partenza, via. Qualcuno è stato attento a mettersi prontamente in moto al colpo di pistola dello starter; altri invece hanno fatto un po' più fatica... il loro tempo di reazione allo sparo è stato forse eccessivamente lento. Tuttavia, per tutti, più o meno pronti, il primo marzo ha segnato l'inizio del tempo di Quaresima. «Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!» (2Cor 6,2). Lo abbiamo ripetuto con l'apostolo Paolo per ricordare a noi stessi come sia giunto per tutti e per ciascuno il tempo in cui riprendere in cammino. Anzi, è arrivato il momento di cambiare rotta, il tempo della conversione e di tornare a Dio con tutto il cuore. Tutto questo potrebbe però sembrare arduo per i giovani di oggi, tanto spesso accusati di indifferenza, superficialità e disimpegno. Ma dovremmo anche sforzarci di capirli. Ciascuno di noi custodisce nel cuore desideri, sogni, aspirazioni, progetti da realizzare, missioni più o meno possibili da portare a compimento. La vita, poi, ci mette di fronte anche alle cadute, al fallimento. Lo sappiamo bene, le cose non vanno mai come credi, e allora ecco che si generano deserti dentro e fuori di noi. Per i più giovani, che sono costitutivamente impastati di sogni, la società contemporanea rappresenta spesso un vero e proprio terreno arido, dove si fatica a trovare sorgenti che possano dissetare l'arsura dei cuori. Insomma, la maggior parte dei sogni dei nostri giovani si infrangono sulle alte scogliere dell'esistenza ancor prima di vedere la luce. Proprio il deserto è il luogo di partenza di questo viaggio quaresimale. Il deserto come luogo delle tentazioni, quello in cui le certezze vengono meno perché sembra mancare persino l'acqua, il necessario per sopravvivere. Ma il deserto è anche il luogo in cui lo Spirito conduce Gesù, e anche noi, un passaggio necessario, quindi, per continuare il nostro cammino e per riconoscere e decidere chi siamo veramente. Non è per nulla agevole, né confortevole. In fondo lo si può ben immaginare, nel deserto si sta veramente scomodi. Insomma, è un viaggio che richiede molto coraggio. Purtroppo, nessuno ama trovarsi ai bivi della vita, di fronte alle scelte più importanti, agli aut aut, anche perché talvolta il nostro senso dell'orientamento si rivela particolarmente scadente di punti di riferimento, purtroppo ne abbiamo veramente pochi. In effetti, Ernest Hemingway pensava fosse necessario abituarsi all'idea che ai più importanti crocevia della vita non ci sia segnaletica. Forse è vero, ma questo significa soprattutto che alcuni momenti della nostra vita, e la quaresima è uno di questi, rappresentano il tempo della responsabilità, in cui non ci è più consentito giocare o tergiversare, né possiamo nasconderci dietro un dito. Non ci aiuterà confonderci nella massa, né provare a marinare le lezioni nel giorno dell'interrogazione o del compito in classe. Questo è il tempo in cui la vita stessa ci viene a cercare, busca alla porta del nostro cuore e ci pone le sue domande serie, quelle che richiedono necessariamente una risposta perché da essa dipende la nostra autenticità, la verità di noi stessi. In questi casi fare scena muta diventerebbe una risposta fin troppo eloquente perché rivelerebbe il vuoto che portiamo dentro. Tuttavia, è importante sapere che in questo pellegrinaggio non siamo soli! Lo Spirito ha condotto Gesù nel deserto, ma questo non significa che lo abbia scaricato lì e sia ripartito a tutto gas. «Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è Lui» (Gv 1,33). Anche noi sappiamo di essere accompagnati quando siamo chiamati a fare i conti con i nostri fantasmi, nei nostri deserti. Lui, lo Spirito, ci chiede di affidarci e lasciarci condurre in questo viaggio. Ci mostrerà nuove sorgenti di acqua per dissetare le nostre arsura, non le illusioni di questo mondo, ma ben altro. Stavolta siamo davvero chiamati a partire all'avventura, siamo chiamati ad una giovinezza che non è solo quella anagrafica, ma è soprattutto quella dello spirito. Il deserto non è che la prima tappa, ora è necessario decidere di proseguire. La Quaresima ha ancora molto da dire a quelli che sono in ricerca, a quanti progettano il futuro, a quelli che hanno sete di verità.

### Il sale della terra

Alfonso Lanzieri e Mariangela Parisi

## Quando anche il dolore rende feconda una vita

Un'esistenza interamente attraversata dal dolore, trasformata in un viaggio così luminoso da cambiare per sempre le vite di quanti l'hanno incrociata. Forse si potrebbe riassumere anche così la vita del Servo di Dio Francesco Maione, la cui statura spirituale impressionò un altro gigante dello spirito della terra campana, l'avvocato Bartolo Longo. Francesco nasce il 2 ottobre 1840 a Sant'Anastasia, in provincia di Napoli e diocesi di Nola, all'ombra del santuario dedicato alla Madonna dell'Arco. La sua è una famiglia modesta: il papà Sabato è contadino e la mamma, Teresa Pellegrino, lavora la lana. Ben presto Francesco mostra la sua spiccata sensibilità religiosa, unitamente però alla salute cagionevole: a poco a poco una degenerazione ossea lo rende inabile agli arti inferiori. A causa della debolezza cronica, va incontro a frequenti incidenti. Già orfano di madre, a quattordici anni, per una caduta, si rompe le gambe e diviene prima paralizzato, poi costretto a letto. Per le cure continue di cui ha bisogno, viene ricoverato prima all'ospedale dei Pellegrini e poi a quello degli Incurabili a Napoli, presso il quale Francesco trascorre gran parte della sua giovinezza. Lì un sacerdote gli insegna a leggere e a scrivere. La sua mitezza, la sua profonda spiritualità, la sua attenzione agli altri, ne fanno una figura amata da tutti. Diventato membro della Congrega di San Giuseppe, è nominato Priore della Sala VI dell'Ospedale Incurabili, che ospitava circa 127 pazienti, dei quali si prende cura, riavvicinando molti alla fede anzitutto grazie al suo esempio. Francesco prega, organizza novene, ma non si contano i gesti di carità, che gli valgono il soprannome di "mamma della carità per quegli infelici". Particolarmente devoto a san Francesco d'Assisi, aderisce al Terz'Ordine Franciscano. Riceve continue offerte con le quali aiuta gli ammalati più poveri. Tra gli incontri significativi della sua esistenza c'è quello, come dicevamo all'inizio, con l'avvocato Bartolo Longo, il fondatore del celebre santuario della Madonna del Rosario di Pompei. A partire dal 1868, il futuro beato comincia a frequentare l'ospedale, e parlerà di Francesco come di un esempio perfetto di vita cristiana. Dopo una vita segnata dalla sofferenza, trasformata però in aiuto e consolazione per gli altri, a soli 34 anni, Francesco si spegne la sera del 21 novembre 1874 nell'ospedale degli Incurabili, mentre si svolgeva la benedizione eucaristica. Tale era la sua fama di santità che, si dice, gli ammalati si contesero le bende che l'avevano avvolto, per conservarle come reliquie. L'allora arcivescovo di Napoli, il cardinal Guglielmo Sanfelice, volle iniziare il 25 ottobre 1879, appena cinque anni dopo la morte, il processo diocesano per la sua beatificazione. I suoi resti mortali si trovano nella chiesa di San Diego all'Ospedaletto. In quel di Sant'Anastasia il ricordo di Francesco non è mai venuto meno, ma si è intensificato negli ultimi anni. Nel 2004 gli sono state dedicate una via e una cappellina. Negli anni successivi sono stati pubblicati due nuovi volumi biografici, con la speranza di rinnovare l'interesse verso la sua storia. Il processo ha avuto un nuovo sviluppo nel 2010 con la nomina del vicepostulatore ad opera dell'arcivescovo di Napoli, il cardinal Crescenzo Sepe.



QUEST'ANNO VINCONO TUTTI.



CONCORSO PER LE PARROCCHIE 2017

Dal successo di *ifeelCUD* nasce *Tutti tutti*, il concorso che dà forza a chi aiuta gli altri. Iscriviti la tua parrocchia e presenta un progetto di solidarietà per la tua comunità. I migliori potranno vincere fondi\* per realizzarlo. E organizza un incontro per formare la tua comunità sul sostegno economico alla Chiesa: noi li sosterranno tutti con un contributo. Informati su [tuttitutti.it](http://tuttitutti.it)

Parlane col tuo parroco, iscriviti la tua parrocchia.

PRIMO PREMIO 15.000 €



## «La tempesta di Sasà», il romanzo di Striano nato dall'incontro con Shakespeare in carcere

**N**apoli, primi anni '80. La criminalità contamina l'esistenza di chi ci abita e obbliga a scelte dolorose. Vita di strada, anni di sangue. C'è un bambino, Sasà, che è già stanco della sottomissione e a poco più di dieci anni è già orfano dell'innocenza puerile. Ha la guerra in testa, la cocaina nel sangue e una pistola infilata nei calzoni. È un camorrista. Solitamente chi sente parlare di malavita non fa altro che associare il nome dell'organizzazione ad esseri spietati e senza cuore; effettivamente nella maggior parte dei casi il copione quello è, in questo però riesce a distinguersi il piccolo Sasà e riesce nell'impresa di non omologare il suo primo romanzo, «Teste Matte» (Striano-Lombardi,

Chiarelettere). Oggi, cinematograficamente (e non solo) parlando, Napoli è disegnata come una terra di nessuno nella maggioranza dei casi, un posto dove tra i vicoli e i quartieri malfamati della malavita si è consumata e si consuma una vera e propria guerra tra clan e famiglie rivali; un ritratto che difficilmente il capoluogo della Campania riuscirà a scrollarsi di dosso, soprattutto ora che le trame gomoriane hanno fatto breccia nell'immaginario comune. Senza troppi giri di parole, la delinquenza è il filo portante anche del romanzo dell'ex detenuto, ora scrittore e attore affermato Salvatore «Sasà» Striano. Fin qui niente di nuovo. Tuttavia stupisce la voglia di ottenere rispetto e riscatto da parte del giovane, che finisce con la consapevolezza di essere dalla parte sbagliata e di voler combattere la camorra dalle viscere. E poi arriva il «Bardo» che gli cambia (e salva) la vita. Ma andiamo per ordine: dopo aver scritto «Teste Matte», Striano torna con un romanzo

che racconta la sua incredibile redenzione in prigione grazie a William Shakespeare e alle sue opere, scoperte quasi per caso nella biblioteca del carcere di Rebibbia. Ne «La tempesta di Sasà» (Chiarelettere) e come nel celebre «The Tempest» del drammaturgo inglese di Stratford-upon-Avon, Striano raccoglie la sua vita, e parla del salvifico ruolo che ha la produzione shakespeariana nelle sue «tempeste»: rigenerazione, riconciliazione e agnizione, come direbbero quelli del teatro. Introspezione psicologica di un meraviglioso viaggio alla scoperta di sé, sul coraggio e sul cambiamento sempre possibile, sulla capacità di rialzarsi dopo una dolorosa caduta e capire qual è la vera bellezza. Un libro sul potere unificante della letteratura, meravigliosamente edificante e liberatorio, sull'amore per l'arte che può davvero cambiare una vita. E Salvatore «Sasà» Striano lo sa bene.

Andrea Fiorentino

## Gli studenti della Pftim a convegno su new media e pastorale



Quale forma ha assunto la nostra vita nella società delle comunicazioni veloci? A questa domanda tenterà di rispondere il convegno organizzato dagli studenti della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia meridionale di Napoli, che si terrà il prossimo mercoledì 29 marzo presso l'aula magna della sezione san Tommaso D'Aquino della facoltà. All'appuntamento, il cui titolo è «Liberamente schiavi?», prederanno parte gli studenti e il corpo docente. Tra i relatori ci sarà Giovanni Del Missier, teologo moralista, che parlerà di internet e scelte morali; Tonino Cantelmi, psichiatra e psicoterapeuta, che

interverrà su «La vita tra social e realtà»; Tonino Lasconi, pastoralista e scrittore, la cui relazione avrà come titolo «Oltre i 140 caratteri: i nativi digitali e il desiderio di Dio?»; e, infine, Antonio Spadaro, direttore de «La civiltà cattolica», che parlerà delle sfide pastorali nell'era digitale. Le relazioni saranno intervallate da vari workshop di approfondimento su internet e sessualità, dipendenze dai social e sul rapporto tra catechesi e nuove tecnologie.

Christian Lefta

Nell'Antiquarium dedicato all'uomo e all'ambiente nel territorio vesuviano,

due ampie sale espositive, ricche di singolari reperti, raccontano la quotidianità di 2mila anni fa

# La vita fermata dalla lava va in scena a Boscoreale

DI LUISA PANAGROSSO

**C**osa si mangiava a Pompei in età romana? Quali strumenti si utilizzavano per pescare, coltivare, per la cura del corpo? La risposta a queste curiosità è a Boscoreale, forse la meno nota tra le città sepolte dal Vesuvio nel 79 d.C., e in particolare nel museo statale, «Antiquarium di Boscoreale. Uomo e ambiente nel territorio vesuviano». Il percorso espositivo, articolato in due ampie sale, è chiaro, intuitivo e guida lo spettatore alla scoperta dell'ambiente e delle attività umane legate alle città poste alle pendici del Vesuvio. Nella prima sala troviamo reperti che documentano la storia della pesca, della caccia e dell'agricoltura, dell'alimentazione con uno sguardo sempre rivolto alle caratteristiche morfologiche dell'area presa in esame. Ogni vetrina accoglie oggetti unici, tracce di un passato di 2000 anni fa che rivive sotto i nostri occhi. Si va dagli ami in bronzo all'anfora con residui di garum (il pregiato condimento a base di pesce), per passare alla zappa e alla roncola; e ancora residui vegetali quali olive, melagrane, noci e fichi, immancabili sulle tavole romane. Si passa poi agli oggetti legati alla cura dei giardini, tra cui scorgiamo una mangiatoia fittile per gli animali; legati all'allevamento un girarim, contenitore con coperchio utilizzato per i ghiari, e i calchi in gesso di un maiale e di un cane. Non potevano mancare reperti sul mondo del pane: un pane carbonizzato, proveniente da Pompei, uno stampo e una macina per uso domestico. Conclude il percorso la piccola sezione dedicata alla cosmesi e alla medicina, con balsamari in vetro, un pettine in osso e uno specchio in bronzo perfettamente conservati. Dopo questa immersione nella quotidianità, si passa alla seconda sala, sullo stesso piano, in cui vengono presentati reperti e decorazioni pertinenti alla vite portate alla luce a Boscoreale tra la fine dell'800 e gli inizi del '900. Questi primi scavi avevano come scopo il reperimento di suppellettili e oggetti quotidiani da



Calco di un cane morto durante l'eruzione del 79 d.C.

parte di privati, non riservando alcuna attenzione al contesto in cui questi oggetti venivano trovati; solo a partire dagli anni '70 del '900 sono state condotte campagne di scavo sistematiche. Tra le ville più famose

troviamo quella della Pisanella, con i suoi mosaici e gli arredi, e anche il sito di Villa Regina, adiacente al museo, che ha restituito del vasellame, alcune lucerne e una piccola erma di Bacco, immancabile in una villa votata alla produzione del vino. Altri affreschi e statuine provengono dalle ville di Numerius Popidius Florus, di Publius Fannius Synistor e di Via Casone Grotta. Il museo conta anche un altro piano occupato da interessanti plastici di ville pompeiane coevi al celebre plastico di Pompei conservato presso il Museo Archeologico Nazionale di Napoli: è il caso del minuscolo modellino in sughero realizzato nel 1865 circa da Giovanni Padiglione raffigurante una parte

della regio VIII di Pompei. Tra gli spazi museali anche una sala destinata alle esposizioni temporanee e una alla didattica. Verso l'uscita un'ultima domanda riecheggia: perché solo ora visito questo luogo magnifico? Si dirà, per tenere a bada il senso di colpa, che la Campania è talmente ricca di siti e musei che non si ha il tempo di vederli tutti. Vero, ma a volte bisogna stabilire delle priorità, e l'Antiquarium rientra tra queste. Purtroppo tutti i turisti che ogni giorno affollano Via dell'Abbondanza negli scavi di Pompei non arrivano a percorrere anche Via Villa Regina, dove è situato l'Antiquarium: i numeri riportati nel sito della Soprintendenza di Pompei parlano di 8965 visitatori per il 2016, con un incremento nei mesi primaverili grazie al turismo scolastico. Sicuramente saranno usciti soddisfatti, ma sono davvero pochi. Boscoreale merita ben altre cifre: please, visit l'Antiquarium di Boscoreale!

### la guida

#### Per preparare la visita

**Anno istituzione:** 1991  
**Ente:** Soprintendenza Pompei  
**Direttore:** Anna Maria Sodo  
**Sito:** www.pompeisites.org  
**Come arrivare:** A3 Na-Sa uscita Torre Annunziata sud  
**Indirizzo:** Viale Villa Regina, Boscoreale (Na).  
**Telefono:** 081.5368796  
**Accesso al pubblico:** 1 aprile - 31 ottobre tutti i giorni 8.30-19.30 (ultimo ingresso ore 18); 1 novembre - 31 marzo tutti i giorni 8.30-18.30 (ultimo ingresso ore 17)  
**Modalità di accesso:** biglietto 3 siti valido 1 giorno (Boscoreale, Oplonti e Stabia) intero 5,50 euro, ridotto 2,75 euro; biglietto 5 siti valido 3 giorni (Pompei, Ercolano, Oplonti, Stabia, Boscoreale) intero 22,00 euro, ridotto 12,00.

### dal territorio

#### Le ville del vino

**Q**uando un sito archeologico viene rinterrato c'è poco da gioire, ma bisogna conoscere le motivazioni prima di giungere a conclusioni affrettate. È il caso di Cava Ranieri a Terzigno, un luogo con una storia complessa, al centro di un animato dibattito. In questo sito sono state rinvenute tre ville rustiche di età romana utilizzate per la produzione del vino: scavate a partire dagli anni '80, le strutture, note come «villa 1», «villa 2» e «villa 6», hanno restituito reperti e decorazioni pittoriche che testimoniano la vita di questo insediamento non distante da Pompei e votato ad un'intensa attività agricola. Proprio il recente rinterro ha determinato agitazione e malcontento tra gli abitanti di Terzigno che hanno costituito comitati civici e associazioni in difesa del patrimonio archeologico. Questi ultimi con il sindaco del comune vesuviano, Francesco Ranieri, alcuni consiglieri regionali e la responsabile dei siti periferici della Soprintendenza Pompei, Caterina Cicerelli, si sono confrontati nel novembre 2016 in una seduta presso il Consiglio Regionale campano dibattendosi sulle «Problematiche inerenti le ville romane di Cava Ranieri di Terzigno», come si legge nel resoconto integrale pubblicato nel portale della Regione. Tra le diverse posizioni chiara emerge la voce della Cicerelli, la quale ripercorre le vicende



legate al sito, che negli anni ha visto sorgere anche una discarica, e sottolinea che la scelta è stata dettata da precipue necessità di conservazione. Collegato a questo tema ci sono anche il caso del museo archeologico di Terzigno, ospitato nell'ex mattatoio cittadino ma da mesi fermo al nastro di partenza, e quello di un parco archeologico e naturalistico, un progetto sostenuto dal Comune di Terzigno. L'interesse dei cittadini, l'impegno degli enti locali, l'attenzione della Soprintendenza dovrebbero garantire un nuovo slancio per il territorio, forti delle potenzialità che esso presenta. È uno spunto interessante potrebbe arrivare dal passato: perché non puntare sul connubio tra vino ed archeologia? Lo stesso binomio potrebbe essere applicato anche alla vicina Boscoreale. Qui, nel sito archeologico in località Villa Regina, è stato piantato un vigneto per illustrare la principale attività svolta, testimoniata da una cella vinaria con ben 18 dolia (contenitori), dal trullularium e dai calchi delle radici di vite. Oggi la villa non è visitabile a causa di lavori, ma è possibile ammirarla dall'alto, prima di entrare nell'Antiquarium dove sono esposti i numerosi reperti rinvenuti. Un'ultima curiosità su Boscoreale legata al tema del vino riguarda un «tesoro» oggi custodito al Museo del Louvre a Parigi: oltre cento pezzi tra cui un servizio per la mescolta del vino composto da eleganti calici in argento con raffigurazioni a tema storico, con effigi di Augusto e di Tiberio, e naturalistici provenienti dalla villa della Pisanella. (L. Pan.)

## il progetto. Il borgo di Lauro diventa una storia a fumetti

DI BIANCA MARIA CORCIONE

**A**Lauro approda la nona arte! Si è infatti tenuto, lo scorso 11 marzo, il primo incontro, aperto a tutta la cittadinanza, per la presentazione del progetto «Inedito»: la piccola realtà della Bassa Irpina, ricca di storia arte e cultura, sarà raccontata a fumetti. Fil rouge della narrazione saranno la storia, le leggende e le tradizioni del borgo. I padri di questa idea inedita, lo sceneggiatore Clemente Scafuro e il graphic designer Francesco Mazzocca, durante la conferenza di presentazione hanno spiegato che l'intento è quello di far conoscere ai bam-

mini e, perché no, anche ai più grandi, in un modo più snello e divertente, le origini del paese in cui vivono. Molto diversi per stile ed età e attitudini, i tre disegnatori - Mario De Cicco, Bianca Maria Corcione e Fiore Graziano - dopo aver lavorato alle copertine dei prossimi numeri del fumetto, presentate e spiegate, dopo qualche giorno di riposo hanno già impugnato nuovamente la matita e stanno lavorando incessantemente per l'uscita, il prossimo 21 aprile, del n° 0 e per l'inizio delle avventure del professor Pasquale Morchiano, cultore della storia del paese, indiscusso protagonista della serie lauretana.

## «La Maschera band» si lancia nel tour nazionale

Il gruppo girerà l'Italia per raccontare, attraverso il suo originale sound, le meraviglie e le ambiguità

DI ANDREA FIORENTINO

**A**tre anni dal loro disco d'esordio, «O vicolo e l'alleria», sotto etichetta Full Heads, il gruppo è pronto a sbarcare il lunario in tour, con una serie di concerti su tutto il territorio nazionale. «La Maschera» - Roberto Colella, voce, chitarra ritmica e tastiere, Vincenzo Capasso, tromba, Antonio Gomez, basso, Marco Salvatore, batteria e Alessandro Morlando, chitarra solista - è un progetto estremamente affascinante,

che nasce quasi per caso, dall'affiatamento musicale del graffiato cantautorale di Colella e la versatilità di Capasso. La band, proveniente dalla periferia nord-est del capoluogo campano, ha un'anima sonora che segue la scia del NeapolitanPower dei fratelli Bennato e i Napoli Centrale senza rinunciare al dub e allo swing, al cantautorato di Dalla, Tom Waits e De Crescenzo. E gli piace tremendamente giocare sull'ambiguità del nome che portano: è facile da ricordare ed asseconda il loro modo di suonare

estremamente eclettico. Composta da allievi impegnati di un movimento sociale che cerca di smascherare i difetti della loro città e dell'Italia intera attraverso la musica, la band si rifà al teatro e alla letteratura di Luigi

Pirandello. Suoni arcaici, tematiche esoteriche e letterarie, magia e pessimismo storico sono le fondamenta contenutistiche della band, dove la Napoli di Pulcinella occupa un ruolo determinante, essendo una città ricca di

contaminazioni e colori. Ma anche zeppa di enigmaticità, inazione, e mancanza di comunicazione, rifugiandosi - come cantano nel brano che li ha fatti conoscere e apprezzare al grande pubblico, «Pullecenella» - nel «vicolo e l'alleria» perché tutto è «cosa e niente» e «chiù nera da mezzanotte nun po' veni». Le mille contraddizioni della città in un sound minimale e allo stesso tempo barocco, sofisticato e pure psichedelico, antico e poi moderno, il genere sta vivendo un periodo di rinnovato splendore nel territorio partenopeo, questo anche grazie all'apporto degli scugnizzi capitanati da Colella, che muoiono dalla voglia di mettersi in luce. Giù la maschera, nuovi posti, una sola identità: la musica. Piccoli Masaniello crescono.



## La «Saviano 1960» parla al futuro

DI VINCENZO NAPPO

Un progetto lungimirante che ha come obiettivo la formazione e la crescita dei giovani talenti. Il «Saviano 1960» va controcorrente e, a differenza delle altre formazioni di Seconda Categoria, crea un nuovo gruppo di ragazzi che ha preso parte al campionato Juniores Provinciale. Una scelta dettata dalla volontà di costruire per tempo un vivaio all'altezza di una società ambiziosa, che nei prossimi anni punta ad arrivare fino in Promozione, dove il regolamento impone di avere degli Under in prima squadra. A questo proposito il dirigente Rossano Gaita, dirigente spiega: «La nostra politica ci ha portato a schierare ragazzi con una fascia d'età tra 15 e 18 anni - al cospetto di squadre formate in maggioranza da classe '97 e '98 -

tenendo fede all'intenzione di formare dei calciatori fatti in casa senza dover ricorrere al mercato, quando ci troveremo in categorie superiori. Già quattro elementi della Juniores sono stati utilizzati in prima squadra visto che tra campionato e Coppa Italia scendiamo in campo ogni tre giorni: lovinio Andrea, Savio Michele, Maione Giuseppe e Arianna Aniello. Infine, tra quelli che si stanno mettendo in maggiore evidenza c'è anche Di Prussia Michele, portiere titolare della Juniores e secondo in prima squadra». La Juniores Saviano è stata inserita nel girone G, dove attualmente occupa una delle ultime posizioni in classifica, ma il tecnico Felice Strocchia non fa drammi: «Sono soddisfatto perché va considerato che abbiamo molti giovani in rosa, ovvero ragazzi più piccoli rispetto all'età media che propongono le altre squadre. A

quell'età anche una differenza di pochi anni conta, soprattutto dal punto di vista fisico, ma noi guardiamo alla crescita dei giocatori in prospettiva futura e non al risultato». Insomma un progetto che è frutto di una programmazione studiata a tavolino dalla dirigenza, che fin dal primo momento ha avallato la nascita di questa nuova formazione. Come conferma Paolo Brusino, vice presidente del «Saviano 1960» e responsabile del settore giovanile: «Tutto è nato grazie alla proposta che mi è stata fatta dai tre motori di questa iniziativa, ovvero il dirigente Rossano Gaita, mister Strocchia e il vice D'Amico. Parliamo sempre di giovani poco responsabili o sparsi per strada, questa invece vuole essere un'opportunità concreta per incanalare la loro passione per questo sport sui binari giusti».



Tifoseria della «Saviano 1960»

## Cuomo, esordio in serie A davanti a mamma e papà

Quattro minuti più belli e intensi della sua carriera. E una doppia emozione per Giuseppe Cuomo da Vico Equense: l'esordio in serie A con la maglia del Crotona, al San Paolo contro il Napoli, e la presenza sugli spalti della mamma e del papà, venuti apposta dalla costiera sorrentina. Il giovanissimo centrale difensivo, classe '98 e alto ben 190 centimetri, è cresciuto nella scuola calcio «S. Aniello», una realtà che lavora molto bene nell'ambito del settore giovanile; si mette in luce a tal punto da attirare l'interesse della Nocera, per approdare infine sul promontorio calabrese, alle dipendenze dei pitago-

rici allenati da mister Nicola. Proprio quest'ultimo ha voluto spendere parole importanti, dopo il bel regalo dell'esordio: «Non c'è un solo giocatore che non stia facendo la sua migliore stagione anche a livello di crescita personale. L'esordio di Giuseppe per noi è una grossa soddisfazione, così come far crescere ragazzi tanto talentuosi». Dopo numerose apparizioni in panchina, ieri l'ambito esordio nella massima serie: il viatico per una carriera da predestinato per il giovane Cuomo, in passato anche nel mirino di club blasonati italiani. Per la felicità di mamma e papà. (A.Fio.)

Fino allo scorso mese ha allenato la Nazionale femminile di Sitting Volley, un'esperienza che ha definito la più bella della sua vita

# Quell'amore sotto rete nato in Azione cattolica

Intervista al nolano Guido Pasciari, classe '56, figura di spicco della pallavolo italiana. «Non è vero che questo è uno sport per sole donne. Il successo del progetto Città dei Gigli lo dimostra»

DI MARIANO MESSINESE

Manca un'ora e mezza all'inizio della partita. Ma Guido Pasciari è già sul campo di gioco. È il dg dell'Asd «Città dei Gigli Nola» ed è anche dirigente della Federazione italiana pallavolo (Fipav). Fino a inizio mese era anche alla guida tecnica della squadra, poi ha preferito dimettersi per non creare conflitti d'interesse. Pasciari vive per questo sport 7 giorni su 7. Si alza ogni giorno alle 6 per andare a lavorare ad Avellino come funzionario dell'Automobile club d'Italia, ma dalle 15 in poi c'è spazio solo per il volley, la sua vera passione. In settimana o nel weekend non è difficile incontrarlo. È al Palamerliano, la sua seconda casa. Anche di domenica. Ci diamo appuntamento lì. Pasciari, come mai si è avvicinato proprio alla Pallavolo che non è sport nazionale? Avevo un fratello più grande che giocava a pallavolo. Andavo a vedere i suoi allenamenti a Nola. E piano piano, insieme a un gruppo di amici che frequentavano l'Azione cattolica iniziammo ad appassionarci a questa disciplina sportiva. Avevo 12 anni. E non mi sono più staccato. A volte c'è un pregiudizio verso questo sport in Italia: troppo femminile rispetto al calcio. È vero? Si tratta di un preconcetto banale. La rappresentazione del machismo sono proprio gli atleti del volley. Basti pensare a Mastangelo o a Zaytsev. Si tratta di uno sport per entrambi i sessi, anche se nelle scuole è più



L'allenatore Guido Pasciari durante una partita

praticato dalle ragazze. Il progetto «Città dei Gigli»: com'è nato? La nostra è una società che opera soprattutto per i giovani di Nola e del circondario. Abbiamo una squadra che gioca in serie C, abbiamo circa 150 tesserati di ambo i sessi. Siamo diventati un punto di riferimento sia per le famiglie sia per le scuole con le quali collaboriamo per sviluppare questa disciplina sportiva sul territorio. Abbiamo ricevuto già per due bienni il marchio di qualità dalla Fipav. Sono cifre e riconoscimenti importanti. Ve l'aspettavate? Ci speravamo. Siamo cresciuti tanto dal 2008. Siamo soddisfatti, ma non ci accontentiamo.

Avete anche ideato un progetto per gli atleti disabili... Fino a inizio mese sono stato allenatore della Nazionale femminile di Sitting Volley (pallavolo per disabili motori). È la cosa più bella della mia vita sportiva. Ho avuto tanto da queste donne e atlete meravigliose. Ho voluto riproporre questa mia esperienza anche a Nola e infatti abbiamo anche disputato i campionati regionali. In tanti dovrebbero vedere all'opera queste atlete straordinarie. Imparebbero tanto. Non dimenticherò mai l'avventura alla guida della Nazionale. Proprio un anno fa siamo partiti per la Cina per le qualificazioni alle Paralimpiadi di Rio de Janeiro 2016.

Abbiamo fatto una discreta figura, nonostante fossimo alla prima esperienza in assoluto. Quali sono le difficoltà che ha incontrato nel proporre questo modello sul territorio? C'è un pregiudizio dalle parte delle famiglie che gli impediscono di fare attività sportiva. Ed è un errore. Perché lo sport è un ottimo modo per farli socializzare. Attraverso lo sport, le donne che ho allenato hanno cambiato radicalmente modo di pensare. Hanno avuto la forza di intraprendere un viaggio infinito in aereo dall'Italia alla Cina: 19 ore di volo. Quando ci siamo imbarcati, loro avevano più forza di me nell'affrontare quel viaggio.

## Quagliarella: 4 anni all'uomo che lo perseguitava



Fabio Quagliarella

L'attaccante della Sampdoria ha vissuto cinque anni di vessazioni da parte di un commissario della polizia postale che da amico si è trasformato in stalker

DI ANDREA FIORENTINO

Ha vissuto cinque anni con la brutta reputazione di essere un traditore. Per alcune scelte di carriera avventate, dettate da strane congiunture. Gestì di inadeguatezza, fino a qualche tempo fa inspiegabili. Nessuno mai potrà restituire a Fabio Quagliarella quel lustro di vita

scivolato via nell'ombra. Perché nell'ombra ha chiesto scusa ai tifosi del Napoli quando segnò il rigore col Torino al San Paolo attirandosi le critiche dei sostenitori granata. Ma - sempre nell'ombra - il traditore vero era un altro, l'agente che lo ha raggirato, messo nei guai, ingannato, torturato. L'attaccante stabiense ha condotto, dignitosamente e nel silenzio più totale, una vita di terrore e impotenza, vivendo nel quotidiano timore che potesse accadere qualcosa a sé e ai suoi cari. Inizia tutto con un problema di password al cellulare: l'atleta si rivolge al suo caro amico Giulio De Riso, gestore di un negozio di telefonia. E lui a consigliargli di rivolgersi alla polizia postale, dove ha una conoscenza. La conoscenza in questione è Raffaele Piccolo,

l'ispettore che lo aiuta e che con l'inganno si insinua nella vita di Fabio, che gli apre le porte di casa sua fino a diventare un amico fidato. Piccolo chiede autografi, ingressi allo stadio, magliette, foto. Quando Quagliarella prova a frenare le sue continue richieste, evidentemente il poliziotto si scatena e inizia lo stalkeraggio: lettere anonime, minacce, accuse di pedofilia, camorra e implicazione al calcio-scommesse. Della vicenda si è venuto a sapere solo qualche settimana fa quando il primo grado del processo penale nei confronti di Piccolo si è concluso con una condanna di 4 anni e 8 mesi di reclusione, oltre all'interdizione dai pubblici uffici per 5 anni e un risarcimento danni al calciatore ancora da quantificare.

in breve

### Benevento Il vescovo Accrocca incontra le famiglie della diocesi



Questo pomeriggio la Chiesa beneventana vivrà un significativo momento comunitario. A partire dalle ore 15,30, infatti, presso il seminario arcivescovile di Benevento, si terrà la giornata diocesana della famiglia organizzata dall'Ufficio per pastorale della familiare. Il tema della giornata è «La gioia dell'amore. L'anno della carità nell'esperienza familiare». L'evento seguirà un'organizzazione molto semplice: le famiglie incontreranno l'arcivescovo, monsignor Felice Accrocca, per un momento di dialogo, nel quale poter confrontare il proprio percorso alla luce del Vangelo. Al termine dell'incontro, previsto per le ore 19, seguirà la celebrazione eucaristica presieduta proprio da monsignor Accrocca. Per favorire una partecipazione serena e un pomeriggio piacevole per piccoli e grandi, sarà predisposto un servizio di animazione per i bambini fino all'inizio della celebrazione eucaristica.

### Ischia. Un aiuto concreto alle vittime del conflitto siriano



Per la Quaresima in corso, la Chiesa ischinate ha scelto di puntare sulla carità. Le offerte raccolte dalle parrocchie, in particolare nelle domeniche quaresimali, infatti, andranno a sostegno dell'Operazione Emergenza Siria che la diocesi ischinate sta portando avanti, nel tentativo di rispondere ai bisogni primari (cibo, igiene, sanità, alloggio, istruzione) della popolazione più vulnerabile della regione di Homs, nel paese in cui infuria ormai da sei anni una feroce guerra civile. Si può contribuire con offerte libere oppure attraverso donazioni mirate, destinate a sostenere le vittime del conflitto aiutando a fornire loro alloggio attraverso la «Donazione Nazareth», assistenza sanitaria, grazie alla «Donazione Buon Samaritano», istruzione, con la «Donazione Buon Pastore» e materiale per i bambini con la «Donazione Betlemme».

### Avellino. La gioia del «Sì» per sempre La Festa dei nubendi



Si avvicina l'undicesima edizione della festa dei nubendi. La cattedrale di Avellino, infatti, domenica 2 aprile alle 18,30, ospiterà i fidanzati che si apprestano a concludere gli itinerari di preparazione al sacramento del matrimonio e a celebrare così le nozze. «La gioia del sì per sempre» è il tema scelto per la giornata. A presiedere la celebrazione eucaristica sarà monsignor Francesco Marino, vescovo di Nola. Al termine della liturgia gli animatori di ciascuna parrocchia o zona pastorale consegneranno l'attestato di partecipazione a tutti i fidanzati presenti. Ma non è tutto. Durante la celebrazione, infatti, saranno pure solennemente accolte le reliquie dei beati coniugi Beltrame Quattrocchi alla cui protezione la Chiesa avellinese intende affidare il cammino di tutti le coppie presenti.

### Nocera-Sarno. Percorso di formazione sulla comunicazione



È in arrivo un'opportunità per quanti amano il mondo della comunicazione. Il mensile «Insieme» della Chiesa di Nocera-Sarno, infatti, propone un itinerario formativo, dal 4 aprile al 12 maggio, per far conoscere i segreti e le tecniche del mondo del giornalismo, della fotografia e della radio. Tre i percorsi previsti: «Io scrivo», dedicato alla scrittura giornalistica su carta e web, «Io parlo», centrato sugli strumenti e sul linguaggio radiofonici, e infine «Io scatto», nel quale si parlerà dell'arte fotografica. Gli incontri, promossi in collaborazione con la cooperativa Priscus e con Radio Base, si svolgeranno presso l'aula «A. Pepe» della Curia vescovile di Nocera Inferiore, per un totale di nove appuntamenti. Gli iscritti al corso parteciperanno poi attivamente alla due giorni di workshop, l'11 e il 12 maggio, in vista della prossima Giornata mondiale per le Comunicazioni Sociali.